



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Apr - Mag '17

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

I POMPIERI VOLONTARI DI PERSICETO



VIGILI DEL FUOCO



www.borgorotondo.it

6° PREMIO
SVICOLANDO
EDIZIONE 2017



*Numero chiuso in
redazione il
18 aprile 2017*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **PASSIONE E SACRIFICI DA
GENERAZIONI E GENERAZIONI**
Gabriele Bonfiglioli
- 9 **UNA CASA COLONICA I
N VIA PIOLINO**
Giovanni Cavana
- 14 **VIRGINIA GUASTELLA**
Giorgina Neri
- 16 **Svicolando**
- 18 **6° PREMIO SVICOLANDO
EDIZIONE 2017**
- 19 **Hollywood Party
LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT**
di Mattia Bergonzoni
CAPTAIN FANTASTIC
di Gianluca Stanzani
- 20 **La Tana dei libri
MILANO OPEROSA,
MILANO SCONOSCIUTA,
MILANO OCCULTA**
Maurizia Cotti
- 21 **Fotogrammi
PIAZZA DELLE ERBE
GIORNO DI MERCATO**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **PERSICETO YANKEES**
Mirco Monda
- 23 **BULLISMO, CYBERBULLISMO,
O FRAGILITÀ UMANA?**
Maura Forni
- 27 **TRAPPIST-1 E LE SETTE
SORELLE**
Paolo Balbarini
- 31 **BorgOvale
EEN5BZ5X42
O SLERUCHETH**
Sara Accorsi

PASSIONE E SACRIFICI DA GENERAZIONI E GENERAZIONI: i Pompieri volontari di Persiceto

Gabriele Bonfiglioli

Sono pochi gli enti e le associazioni che possono dire di essere sempre stati, dal 1846 a oggi, un punto di riferimento continuo per Persiceto. Fra questi sicuramente ci sono i Vigili del Fuoco Volontari di San Giovanni in Persiceto, una vera e propria istituzione in paese. Sono tre i secoli attraversati da questa grande tradizione, ricostruita dall'attuale vigile capo-squadra volontario Marco Cocchi. Tutto iniziò nel XIX secolo, quando Persiceto faceva ancora parte dello Stato Pontificio. Gli incendi, a causa della struttura in legno delle case e dell'illuminazione a olio, erano molto frequenti e il loro spegnimento era lasciato all'iniziativa di muratori e falegnami locali, volenterosi, ma non adeguatamente attrezzati. Nel 1844, prese fuoco il Palazzo dei Disperati, nel quartiere San Lorenzo, e numerose famiglie rimasero sfollate. Il grave avvenimento spinse l'Amministrazione comunale a progettare un servizio antincendio, sull'esempio di



Bologna che, fin dai primi anni dell'Ottocento, si era dotata di un corpo di Pompieri. Nel 1846, venne così istituito il "Corpo dei Pompieri Urbani di Persiceto", sotto la guida dell'ingegnere comunale Luigi Gamberini.

Il Corpo era costituito da ventiquattro volontari, appartenenti ai muratori, falegnami, fabbri, lanterna, imbianchini e apparatori persicetani. Inizialmente non erano dotati di uniforme, ma soltanto di un Brevetto, un documento di identificazione rilasciato dal Sindaco, e di una targhetta di bronzo con un simbolo di riconoscimento, da attaccare al berretto. Per attrezzarli, vennero acquistate due pompe idrauliche, macchine molto delicate e che necessitavano di personale addestrato per essere utilizzate: i "Pompieri" per

l'appunto. Le pompe, delle quali non resta più nulla perché furono cedute al governo fascista come metallo, divennero poi quattro nel 1880 e otto nel 1921.



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

DONNE CORAGGIOSE

Simonetta Corradini

Per celebrare quest'anno la giornata internazionale della donna (8 marzo), Amnesty ha scelto di proporre cinque storie di donne appartenenti a contesti geografici e culturali diversi ma accomunate dal fatto di dedicare la propria vita alla difesa dei diritti umani di tutte e tutti noi. Queste donne conducono una battaglia quotidiana in un ambiente ostile alle loro richieste, resistendo a intimidazioni, minacce, esclusione e a volte subendo periodi di detenzione e violenze fisiche. Può succedere che paghino con la vita, come l'attivista honduregna Berta Càceres, assassinata nel 2016 per aver difeso l'ambiente e i diritti della comunità indigena. Esse sfidano gli stereotipi di genere, le norme sociali e i valori patriarcali, i detentori del potere politico ed economico per arrivare ad un mondo più giusto e rispettoso delle persone.

Bibata Ouedraogo in Burkina Faso difende i diritti delle donne, compresi quelli sessuali e riproduttivi, cercando di sensibilizzare la popolazione rurale su HIV/AIDS, salute materna, mutilazioni genitali femminili, matrimoni precoci e violenza domestica.

Helen Knott è la portavoce di una comunità indigena che vive in Canada, nella provincia della British Columbia. Lotta contro la costruzione di una diga idroelettrica che sottrarrebbe ai nativi le loro terre distruggendone l'economia e il modo di vivere.

Su Changlan della Repubblica Popolare cinese è stata più volte arrestata per la sua azione pacifica in difesa dei diritti delle donne

SEGUE A PAGINA 6 >

I volontari erano attrezzati a spese del Comune e ricevevano un modesto compenso, in genere non sufficiente a risarcirli delle ore di lavoro perdute. Le spese per lo spegnimento (materiali, usura degli attrezzi e rimborso per i Pompieri) erano invece per due terzi a carico del proprietario della casa incendiata e per un terzo dei confinanti, le cui abitazioni erano state salvate dalle fiamme. Le pompe e gli altri attrezzi venivano ospitati in una sede chiamata Quartiere, sotto la sorveglianza di un Custode, un vigile che doveva garantire la loro efficienza e ricevere a qualunque ora le richieste di soccorso dei cittadini, per diramarle poi agli altri Pompieri suonando la campana della Torre Comunale o, dal 1873, apposite trombe.

Non appena una squadra era pronta, si partiva all'indirizzo dell'emergenza, con i carri che portavano gli attrezzi e le pompe. Se l'incendio era lontano, poteva accadere che i carri venissero attaccati a cavalli noleggiati in Piazza Maggiore, ma il più delle volte venivano spinti a mano anche fino a San Matteo della Decima, Castagnolo o Sant'Agata Bolognese. L'acqua per gli spegnimenti veniva presa

dalle canalette scoperte e portata sul luogo dell'incendio tramite catene umane di uomini e donne, che si passavano i secchi. Queste persone erano chiamate "Collettizi" e venivano anch'essi ricompensati per il lavoro prestato: oltre a trasportare l'acqua aiutavano a spingere i carri e ad azionare le pompe. Spento l'incendio, una squadra restava alcune ore sul posto, per evitare l'eventuale ripresa delle fiamme. Il Furiere del Corpo provvedeva poi alla parte amministrativa, conteggiando le presenze di Pompieri e Collettizi e redigendo le fatture per risarcimenti e compensi, nonché la nota delle spese sostenute. Il primo intervento ufficiale dei Vigili di Persiceto è datato 26 giugno 1846 e avvenne in via Sant'Apollinare, dove si era sviluppato un enorme incendio che richiese due giorni ininterrotti di lavori e l'intervento di una squadra di Pompieri di Bologna.

L'organizzazione definitiva del Corpo venne però data soltanto dopo l'Unità d'Italia, tra il 1871 e il 1873, per mano dell'ingegnere comunale Francesco Gamberini. Furono confezionate apposite uniformi e istituita la Fanfara, il gruppo musicale del Corpo, composta inizialmente da cin-

que Pompieri. Suonava in occasione delle feste e dei banchetti di paese, ma aveva anche il compito di dare l'allarme, chiamare i Pompieri all'azione e indicare agli uomini i rispettivi compiti nella confusione degli incendi. Oltre allo spegnimento dei roghi, i Pompieri avevano anche il compito di assicurare il servizio di vigilanza al Teatro Comunale, soprattutto durante i movimentatissimi Veglioni di

Carnevale. Presenziavano inoltre ai Corsi Mascherati e ai frequenti spettacoli pirotecnici di Persiceto, per trovarsi già sul posto in caso di necessità.

A fine Ottocento, il Corpo, che poteva ora contare su quaranta Vigili, era diventato un vero e proprio protagonista della vita pubblica persicetana. In tutte le occasioni possibili e, dal 1861 al 1915 almeno una volta all'anno in occasione della festa nazionale dello Statuto Albertino, i Pompieri si esibivano eseguendo spettacolari esercizi ginnici con le scale, lanci nei teli e operazioni alle pompe.

Lo scoppio della prima guerra mondiale mise fine all'epoca d'oro dei Pompieri persicetani. La maggior parte di loro venne inviata al fronte e, dei quaranta membri originali, soltanto sei fecero

ritorno, un numero insufficiente per ricostruire il vecchio Corpo. Fra mancanza di fondi e personale e attrezzi troppo logori, fu un periodo buio per i Pompieri di Persiceto, che annasparono fra tante difficoltà. Una svolta arrivò però nel 1927, quando il Corpo venne riformato sotto la direzione del maestro Ermanno Quaquarelli. L'organico venne ridotto a trenta Pompieri, tripartiti in dieci graduati, dieci effettivi e dieci allievi, e dotati di otto pompe, una scala aerea porta con sviluppo di diciotto metri (acquistata nel 1914 per volere del Comandante Giovanni Lodini e tutt'oggi presente in perfette condizioni al distaccamento di Persiceto) e di una nuovissima autoinnaffiatrice Fiat 603. Per la prima volta inoltre, i Pompieri poterono contare su giubbotti di pelle da indossare di notte, maschere a fumo, una cassetta di attrezzi isolanti per operare sulle condotte elettriche e cinture di sicurezza.

Le migliorie apportate rilanciarono il prestigio del Corpo che, anche durante il ventennio fascista, mantenne un saldo legame con la comunità persicetana e riuscì, seppur in anni difficili, a restare al di sopra dei conflitti politici. A



CONTINUO DI PAGINA 4 >

e contro la violenza domestica. Rischia anni di prigione per l'accusa di "incitamento a sovvertire i poteri dello Stato" per aver ripubblicato online articoli critici nel confronto del Partito comunista cinese.

Eren Keskin è un'avvocata che difende i diritti della minoranza curda in Turchia. È stata più volte arrestata, minacciata e aggredita per la sua attività e in particolare per aver denunciato l'uccisione da parte delle forze armate di un bambino di 12 anni.

Máxima Acuña è una contadina peruviana e resiste a una multinazionale che, per sfruttare giacimenti d'oro, mette in pericolo l'economia agricola, la vita e la cultura della comunità nativa. Pur essendo analfabeta, Máxima con coraggio e determinazione è riuscita a far conoscere la sua vicenda a livello internazionale e ha ricevuto il premio Goldman per l'ambiente nel 2016. La minaccia dell'industria estrattiva però continua e la lotta di Máxima ha bisogno di sostegno e solidarietà.

Queste donne coraggiose e forti hanno diritto ad operare senza timore di rappresaglie o punizioni e ad avere garantito il loro spazio d'azione, soprattutto in considerazione del fatto che agiscono in favore dei più deboli: bambine e donne in Paesi dove sono oggetto di discriminazioni e violenze, popoli indigeni privati dei loro mezzi di sussistenza e della loro identità culturale, minoranze perseguitate.

Queste storie sono esemplari in quanto mostrano come le donne non siano solo vittime di violenza ed emarginazione ma protagoniste nella resistenza alle ingiustizie e nella lotta per i diritti anche in contesti nei quali sono penalizzate per il fatto di essere donne e per la natura dei diritti che rivendicano.

quei tempi, in provincia di Bologna c'erano distaccamenti volontari nei Comuni di Bazzano, Budrio, Castel San Pietro Emilia, Castelfranco Emilia, Cento, Crevalcore, Imola, Medicina, Pieve di Cento, Porretta Terme, San Giovanni in Persiceto, San Pietro in Casale e Sant'Agata Bolognese. Nel 1935, per volontà del Governo, tutti i Corpi italiani preesistenti vennero unificati nel Corpo Pompieri, alle dipendenze del Ministero dell'Interno e organizzato in Comandi Provinciali, a loro volta responsabili dei distaccamenti della provincia. Nel 1939 prese il nome di Corpo Nazionale dei



Vigili del Fuoco e le divise, gli automezzi, le attrezzature e le procedure d'intervento vennero riprogettate secondo i più moderni principi e uniformate a livello nazionale.

Il Corpo volontario di Persiceto quindi non dipese più dal Comune e un Capo Distaccamento prese il posto degli antichi Comandanti nel gestire il servizio locale. Una delle prime ordinanze nazionali fu il divieto imposto ai Vigili di partecipare a ogni tradizionale iniziativa pubblica, con lo scopo di dare una immagine maggiormente "militarizzata" del Corpo. Il provvedimento ebbe però l'effetto di creare un forte distacco fra i Pompieri e la loro comunità d'appartenenza.

All'inizio della seconda guerra mondiale, tutti i Vigili del Fuoco furono mobilitati come militari e accentrati nei comandi provinciali. Nel 1941 anche i Vigili di Persiceto furono trasferiti al Comando Provinciale di Bologna o per essere inviati nelle colonie o per partecipare ai soccorsi in città durante i bombardamenti. Terminata la mobilitazione dopo la fine della guerra, dei dodici distaccamenti volontari un tempo esistenti nella provincia bolognese ne rimasero soltanto sette: Bagni di Porretta, Bazzano, Budrio, Castel San Pietro, Medicina, San Pietro in Casale e, per l'appunto, San Giovanni in Persiceto. Nel 1961 si assistette a una nuova riorganizzazione: il Corpo Nazionale perse quelle caratteristiche militari fortemente volute dal governo fascista e i Comandi Provinciali passarono sotto la supervisione della Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi. Da allora, il personale permanente viene assunto tramite concorso di Stato e addestrato alle Scuole Centrali Antincendi delle Cappannelle a Roma. Il reclutamento dei Vigili volontari avviene invece per richiesta ai Comandi, dove, dopo aver superato gli esami medici, bisogna affrontare un corso di centoventi ore con esame finale più una fase di addestramento di alcuni mesi prima di poter operare sui soccorsi. I Vigili Volontari sono oggi una componente insostituibile del Corpo Nazionale Vigili

del Fuoco, grazie alla loro profonda conoscenza del territorio, alla capacità di proporsi come punti di riferimento per la collettività e al loro grande impegno, fatto di reperibilità e turnazioni da almeno trenta ore settimanali. E tutto a un costo minimo: mediamente infatti un distaccamento di Vigili volontari costa un quindicesimo rispetto a uno permanente.

A Persiceto il numero dei Vigili si attestò fra i dieci e i quindici volontari in media, fino agli anni '90 quando cominciò a raggiungere e superare le venti unità. A dispetto del numero esiguo, i Vigili persicetani si distinsero

per coraggio e capacità, ottenendo una Stella d'oro alla Bontà per il grande sforzo profuso durante l'alluvione del 1966-67. In quella occasione, i Vigili utilizzarono anche un mezzo anfibo che rimase al distaccamento di Persiceto per diversi anni. La sede, originariamente nella chiesa di San Francesco, nel 1963 venne trasferita nell'odierno complesso di via Caravaggio 3, ricostruito nel 1999 e definitivamente riammodernato e ampliato nel 2008. L'attuale zona di competenza comprende i comuni di San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese, Crevalcore, Sala Bolognese e in parte Calderara di Reno e Anzola dell'Emilia, ma all'occorrenza il distaccamento opera su tutto il territorio provinciale bolognese.

Oggi il distaccamento è formato da quaranta Vigili volontari, tra cui due ragazze, ma le operazioni di soccorso sono sempre numerose e c'è costante necessità di personale. L'allertamento non è più affidato alle trombe, ma avviene via radio e via internet tramite un modernissimo sistema integrato di cercapersone e smartphone, gestito dalla sala operativa del Comando provinciale che risponde alle richieste d'emergenza al numero telefonico 115.

Fra gli innumerevoli interventi operati negli ultimi anni, sono sicuramente da ricordare l'incidente ferroviario alla Bolognina di Crevalcore nel gennaio 2005 e il terremoto emiliano del maggio 2012. Allo stato attuale, mediamente vengono effettuati dai quattrocento ai cinquecento interventi l'anno, che comprendono incidenti stradali e sul lavoro, dissesti statici, allagamenti o danni da acqua, trombe d'aria e nevicate intense. Nelle attività sono comprese poi la pulizia e la manutenzione della caserma, degli automezzi e delle attrezzature, nonché vari adempimenti amministrativi e l'addestramento periodico. Il lavoro più importante rimane però quello di farsi eredi, portavoce e continuatori di quella splendida tradizione che da oltre centosettanta anni lega indissolubilmente i Pompieri volontari alla città di Persiceto.

La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa di
Giuseppe Vanelli,
e assieme all'intera
comunità persicetana,
si unisce al lutto
della Famiglia.

UNA CASA COLONICA IN VIA PIOLINO

Storie e ricordi di famiglia (seconda parte)

Giovanni Cavana

[...]
 In cucina, luogo multiuso (si fa per dire), si accedeva direttamente dall'esterno, come detto, attraverso una sgangherata porta munita di serratura e di catenaccio, che dovevano dare sicurezza ma che raramente venivano utilizzati... tempi ben diversi dagli attuali. In contrapposizione, vi era un'altra porta, più modesta e meno ingombrante, non so come facesse a non collassarsi, attraverso la quale si accedeva alla cantina scendendo tre gradini per "sbarcare" sul pavimento, meglio dire terra viva; cantina molto fresca illuminata da una finestra protetta da un "colabrodo" di tela che però consentiva un buon arieggiamento. Luogo sacro, dove tutto si conservava per utilizzare, centellinandolo sempre al momento del famelico bisogno, in primis le carni del maiale, le verdure, le conserve e quant'altro ben distribuito su un tavolato. In un angolo troneggiava un grosso tino apparso in epoca più recente (così raccontavano) che faceva compagnia ad alcune damigiane, poche, antiche e storiche botti utilizzate quando l'annata agricola favorevole lo consentiva. Una scala piccola e ripidissima portava al piano mezzano adibito a camere da letto. Incredibile, ma vero, sotto questa specie di scala da affrontare (mi si conceda) in cordata, protetto da una rete grossolana, lo spazio angusto era utilizzato come riposo notturno delle galline, in parole povere il pollaio. A sera il pollame trovava ricovero per la notte attraversando la cucina e passando in parata sotto l'attento controllo della *zidoura* e di chi, al momento, si trovava in casa, per non parlare di quando era il momento della chioccia col seguito della prole e tutti in religioso silenzio a guardarne il transito e a contarne i componenti.

Le camere poverissime, arredate al limite dell'impossibile miseria, contenevano una, la più piccola, un misero letto e nient'altro, la seconda aveva oltre al letto uno sgangherato comò e un armadio, pure lui di lungo e antico utilizzo. I letti erano composti da materassi di crina quelli di sotto, mentre quelli sopra erano imbottiti di foglie di mais, come pure i rattoppati cuscini, ultimo anello e riposante raccogliitore della quotidiana fatica. Una di queste camere, la più piccola, immetteva in un ballatoio comune alle tre abitazioni che, attraverso un'altra scala da "brivido", portava al sottotetto/granaio, un tempo usato per

arieggiare i cereali attraverso le classiche piccole finestrelle, poi come deposito della legna quando nella povere case fecero la loro apparizione le cucine economiche, infine, già detto, come deposito di quanto al momento era disuso e là accantonato.

Che vita grama e dura quella dei nostri vecchi. Braccianti, fornitori di braccia, unico loro prezioso capitale, braccia forti, muscoli induriti, mani grandi, callose e gonfie per l'uso, testimoni della perenne fatica. Con pochissimi attrezzi propri: vanga,

badile, zappa, piccone, ferro per la fienagione, il falchetto per il grano, il lusso, non sempre, di una sgangherata carriola e poco altro che costituivano il loro supporto lavorativo, il loro tangibile capitale mobile.

Lavoravano con discontinuità seguendo l'alternarsi delle stagioni, le esigenze momentanee dei contadini del circondario e le pretese delle varie proprietà nella richiesta di tanta manodopera per i grandi lavori stagionali: la raccolta del grano, della canapa, dell'uva, la preparazione dei terreni, il taglio dell'erba (*la spagna*), la preparazione dei campi... un'alternanza nel corso dell'anno che biso-

gnava gestire al meglio per poter sopravvivere. Come bisognava sperare e pregare che il tempo favorevole consentisse un buon rendimento della campagna: più i raccolti erano abbondanti e maggiore era il lavoro salariale per meglio coprire i mesi invernali con quanto messo da parte. D'inverno tutto o quasi si fermava, per cui una certa scorta era vitale per la sopravvivenza. La volontà di queste generazioni faceva sì che durante i lunghi e rigidi inverni bisognava inventarsi risorse nuove come la coltivazione del baco da seta, all'interno delle cucine meno fredde di tante abitazioni bracciantili il cui tepore consentiva il miracolo biologico di questi esserini. Lo spazio da stretto diventava angusto, ma valeva la pena aumentare la dose di pazienza pensando a quanto fosse importante questo guadagno supplementare. Il rumore ritmico dei bachi ben disposti sugli ingombranti *arlen* faceva da sfondo cadenzato allo scoppettare allegro-vivace della fiamma del camino, una poesia di altri tempi. Un'altra fonte supplementare di reddito era legata alla possibilità, per coloro che avevano tanta voglia di lavorare, di prendere in affitto piccoli appezzamenti di terra da coltivare in proprio nelle "parti". Appezzamenti non proprio vicini, di-



Immagine tratta dal film di Ermanno Olmi "L'albero degli zoccoli" (1978)

SUCCEDE A PERSICETO

Giovedì 20 aprile, ore 20.30, palazzo Fanin, **“Le forme dell’adolescenza. Comportamenti, regole e confini”**, nell’ambito del ciclo “Scuola permanente per genitori.

Sabato 22 aprile, ore 21, Teatro comunale, concerto finale e premiazione dei vincitori del **“Premio Lions Club San Giovanni in Persiceto”** per giovani musicisti della regione Emilia Romagna.

Sabato 22 aprile, ore 16.30, Palazzo SS. Salvatore, sala proiezioni, presentazione del libro **“L’inizio di tanti inizi”** di Vito Monti, promossa da *Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra*.

Sabato 22 aprile, dalle 20.30, Decima, **Carnevale notturno**.

Sabato 22 aprile, ore 21, Teatro Fanin, **“Nel nome del padre. Storia di un figlio di...”** con Marco Morandi.

Domenica 23 aprile, ore 15, piazza del Popolo, **“Botanicamente”**, bicicletтата a cura di *Fiab Terre d’Acqua*.

Lunedì 24 aprile, ore 20, Circolo Accatà, **“Cena della Resistenza”**.

Martedì 25 aprile, dalle ore 9.30, celebrazione della **Festa della Liberazione**.

SEGUE A PAGINA 26 >

stanti anche più di 5 o 6 chilometri. A piedi e con gli attrezzi sulla carriola, il carro si chiedeva in prestito coi raccolti grossi, si partiva sovente col buio e col buio si ritornava stanchi... il tutto per un po' di grano, un po' d'uva e un po' di legna. Davanti al focolare, pietra miliare del nucleo familiare, si consumava un po' di polenta per cena, il tutto condito da scarso companatico e rare parole dato che il pensiero era già rivolto alle fatiche dell'indomani.

D'estate la campagna rallegrava la mensa con verdure, frutta e ortaggi, che l'occhio, volutamente chiuso del contadino, consentiva di raccogliere. Sopravvivenza dignitosa, bontà e generosità d'altri tempi. Cose che restano nella memoria collettiva e che aiutano a meglio comprendere e ricordare il passato. Da non dimenticare il po-

modoro con la relativa conserva che accompagnava i piatti per quasi tutto l'anno, assieme alle marmellate preparate d'estate in piena raccolta della frutta. Nella tarda estate si procedeva alla scorta delle mele, che venivano distribuite sopra agli armadi e nelle fresche cantine, da consumarsi nel tempo. Profumo di mela intenso che nelle stanze durava mesi. Mele che facevano compagnia ai sempre presenti nidi di uccelli che, spesso e volentieri, ornavano i soffitti di queste vecchie stanze e la cui lontana sacralità non ne consentiva la distruzione; antiche consuetudini che si tramandavano da chissà quanto tempo...

Il lavoro non finiva mai, fra i più faticosi c'era quello della legna che, con l'avvento delle cucine economiche, arrivava a casa già preparata in pezzi uniformi. Questa montagna di legna veniva issata a mano con corda e carrucola e portata nel sottotetto, divisa per le tre famiglie e ordinata per non sprecare lo spazio sempre scarso. Durante l'inverno, con l'ausilio di piccoli cesti veniva portata nella cucina a piano terra. Al tempo dell'uva i braccianti, cantando in gruppo allegramente la pigiavano per metterla poi nel proprio *tinazz* e avviando così il magico millenario ciclo del vino. Ciclo da sempre, come tanti altri in campagna. La raccolta del grano nei covoni, il loro insilamento nel fienile, le monumentali trebbie, il cereale che, liberato dalle spighe, veniva raccolto in sacchi di tela e immagazzinato in attesa delle divisioni con la proprietà. Il poco ottenuto dai braccianti veniva portato direttamente al molino dove la farina ottenuta veniva ritirata gradatamente e conservata gelosamente nel cassone di cucina. Nel grosso magazzino del contadino faceva bella mostra di sé un imponente telaio per tessere il filo di canapa. Lenzuola, federe, teli, asciugamani, tovaglie e sacchi uscivano da quel mastodontico mostro in legno, di ingegnosa

e secolare fattura, grazie alle abili mani delle donne la cui abilità si tramandava di generazione in generazione. Filo preparato nelle lunghe serate d'inverno con rocca e filarino, nel tepore della stalla al tempo del lontanissimo *trap*. La stalla era anche il luogo dove, ovviamente d'inverno, si faceva il bagno ai bambini. Con il freddo intenso i bambini e gli adulti si lavavano, non potendo uscire, accanto al fuoco in cucina. Altri tempi. E pensare che nessuno si lamentava di quella vita di stenti, di rinunce e di poche speranze.

Il pane si faceva raramente, a seconda della disponibilità di farina bianca (rarissima per i braccianti), nel forno comune per ottimizzare la legna e il lavoro di gruppo secondo la tradizione dei vecchi. Tutti al lavoro alle primi luci dell'alba e avanti

con il santo rito che tutti conosciamo. Il sogno del pane bianco ha accompagnato le generazioni, la realtà imponeva l'utilizzo di quello che al momento si disponeva: mais, avena, orzo... Era problema della *zdoura* inventare ogni giorno qualcosa per accontentare le fameliche bocche. Tutte le parti del maiale venivano recuperate, addirittura con certe particolari ossicine si facevano antichi passatempi come il *frulen*, ambivalente rotazione su doppia cordicella, semplice gioia dei bambini di tanti anni fa. Gioia di chi poco o niente aveva e bastava molto poco per accontentare i piccoli. Grezzi carrettini assemblati in residuati di legno, bambole di pezza con stoffe dismesse raccattate non si sa dove, che riposavano in culle ereditate dai fratelli maggiori o da genitori e nonni. Ritorno per un attimo ai letti già descritti, ai rari giorni delle festività, la Pasqua in modo particolare, che con la benedizione delle case (oggi un po' sorpassata), elettrizzava le donne di casa con la pulizia generale (a fondo) della casa. Case povere, modestissime, ma sempre case nella loro sacralità. Tutto sembrava rivivere quando il prete arrivava, ogni angolo veniva benedetto. I letti venivano addobbati per l'occasione con coperte bianchissime, coperte avute in dote o tramandate di madre in figlia. Coperte che uscivano da bui cassettoni e per un paio di giorni gioivano, pure loro, della luce Pasquale. Lenzuola di canapa che profumavano di bucato, ruvide, indistruttibili, fatte per durare nel tempo, ricamate in un angolo con le iniziali delle donne di casa. Nella vetrina in cucina si notavano i pizzi fatti a mano, bianchi e splendidi che tanto stonavano con la realtà di quelle cucine, e che, passata la benedizione, tornavano ben ripiegati al loro cassetto, pronti per il prossimo riuso Pasquale. Terminato il giro dell'abitazione, il sacerdote trovava pronto sulla tavola un



Immagine tratta dal film di Ermanno Olmi "L'albero degli zoccoli" (1978)

Dal gruppo astrofili persicetani

LO SPETTRO DI MALTHUS

Gilberto Forni

Un cambio di carattere in fase di stampa, nel mio articolo del dicembre scorso, ha purtroppo reso numeri naturali i valori che dovevano essere elevati a potenza... Me ne scuso, magari ripubblicheremo l'articolo. In quel caso raccontai la storia, conosciutissima, dei chicchi di riso sulla scacchiera; questo mese voglio invece riportare un racconto molto meno noto, ma che, al pari del precedente, dovrebbe far riflettere.

Albert Bartlett, fisico dell'Università del Colorado, in occasione di una conferenza internazionale al Kennedy Space Center della NASA, sottopose un quesito agli scienziati intervenuti: "Immaginiamo una popolazione di batteri che si riproduce regolarmente scindendosi in due ogni minuto. Due diventano quattro, quattro diventano otto e così via. Ora mettiamo un batterio in una bottiglia alle 11 del mattino, per scoprire che a mezzogiorno la bottiglia è piena. A che ora era piena a metà?".

Albert ebbe una risposta in brevissimo tempo, d'altronde aveva di fronte una platea di scienziati: "La bottiglia sarà piena a metà alle 11,59. E alle 11,55 ci sarebbe un sacco di spazio vuoto, il 99% del totale".

Il quesito è conosciuto come "spettro di Malthus" e può essere applicato a parecchie discipline. La matematica, in questo caso, ci aiuta a comprendere quanto sia importante cercare una soluzione dei problemi con largo anticipo poiché, poi, le situazioni possono precipitare. Thomas Robert Malthus fu un economista, demografo e matematico inglese nato nel 1776 e morto nel 1834, quindi il suo quesito è noto da più di duecento anni.

Bartlett dice di aver posto questa domanda più di 1500 volte, nell'arco della sua carriera; le risposte sono sempre le stesse, ma l'immobilismo, in molti campi, resta totale.

cestino, modesto, ma ricolmo di uova fresche a riconoscenza della visita e soprattutto della sua benedizione che lasciava in quei cuori semplici la consapevolezza di sperare nel meglio con l'aiuto del Signore. Per Pasqua i bambini, in gruppo, a piedi andavano a benedire le uova, secolare consuetudine che tuttora permane, percorrendo allegramente i tre chilometri che separavano il Piolino dalla chiesa. Al ritorno la solita mal nascosta e prevista sgridata della mamma per le preziose uova mancanti, divorate furbescamente durante il ritorno: la fame di sempre più che una biricchinata obbligava a frequenti soste. Cibo prezioso, cibo benedetto, cibo di sacrifici immensi, cibo di Dio.

Cucina che in tempi relativamente recenti nelle grosse festività faceva onore al cappone in tavola, un buon brodo e gli agognati tortellini. Qualche semplice dolce fatto in casa e cotto nel forno comune assieme al pane: biscotti, ciambelle e la tramandata *penza* con marmellate preparate rigorosamente in casa.

La festa di San Danio per gli Amolesi era un'altra occasione di gioia, momenti sereni in composta allegria. Arrivavano parenti e conoscenti per la messa e la processione con le reliquie del Santo. A seguire vino e dolci di vecchia tradizione campagnola semplici e buoni: le pesche ripiene, la zuppa inglese, i savoiardi (rarissimi, centellinati e superdesiderati), gli africanetti di coloniale memoria, e *dulcis in fundo*... la torta di riso. Al vino che mai mancava, in epoche più recenti si aggiunsero in bella mostra nella vetrina, bottiglie di liquore, bottiglie colorate e multiformi, specialissime: doppio kummel, guardata con la massima curiosità dai bambini per il caratteristico alberello all'interno della bottiglia a sembianza di corallo, il mandorla amaro, il liquore per bagnare i dolci, il *vov*, il marsala (quest'ultimi coadiuvanti per i bimbi un po' gracilini bisognosi di rinforzarsi) da usare con parsimonia. Liqueori tutti preparati in casa dalle nonne e mamme. L'antica e gloriosa drogheria Vancini vendeva gli estratti, e quanto altro per preparare svariati tipi di liquori, assieme alle più varie e praticissime cose di utilità per tutti, in particolare per la gente di campagna. A ogni problema veniva elargita la soluzione, incredibile ma vero... e l'interesse economico veniva messo in secondo ordine. Il consiglio del droghiere era sempre accettato in piena fiducia.

Il fai da te imperava sulle abitudini da tempo immemorabile e si perpetuava soprattutto nelle nostre campagne. In tempi più recenti l'inarrestabile rullo compressore del benessere cambiò le vecchie abitudini alimentari, per arrivare ai giorni nostri a sconvolgerle radicalmente.

Domenica, martedì e giovedì imperava la minestra in brodo, preparata una volta sola (sempre più diluita con acqua fino al terzo giorno), al venerdì la rispettata vigilia con i bertoldeschi fagioli, pasta asciutta (pomodoro e raramente col soffritto) normalmente gli altri giorni. Le minestre rimaste a mezzogiorno venivano consumate a sera o altrimenti, e spesso, frittelle e ancora frittelle. I secondi, sempre risparmiati, utilizzavano la scarsa carne gelosamente recuperata, meglio dire risparmiata, per preparare i famosi e mai scordati intingoli (gli stucchi), anche questi diluiti e allungati con l'acqua per riutilizzarli successivamente; da non dimenticare il *frizon*, spettacolo di colori e di profumi tanto amato dai nostri

vecchi e tuttora apprezzato dalla sciccosa modernità, verdure di stagione dai numerosi orti, radicchi in primis. A stagione la minestra di castagne e, con il rimasto, grandi piatti di papazzini. E poi gli arcaici sughi del tempo dell'uva. La pasta preparata in casa, il torchietto domestico con i suoi stampi elargitore di miracolosi formati. Il tutto, come da sempre, con l'indispensabile regia della *z'doura*. Sfrappole e frittelle a carnevale, dolci e apprezzate da tutti, modeste luci per sorridere in mezzo a tanta miseria.

D'estate, col bel tempo, e ritorno ai nostri braccianti, quelli anziani godevano il fresco del tramonto davanti a casa in attesa del tardo ritornare di chi lavorava in giro nei campi, seduti sulle sedie personali; d'inverno in cucina davanti al focolare, mantenendo il fuoco per la cena e assaporando un timido calore. Le braci che si vanno consolidando e che renderanno le lenzuola più accoglienti e i pensieri meno tristi. La notte e il buio arrivavano presto e le ore di riposo erano sempre poche. Le ore del primo giorno già erano in agguato, incombenti, e il lavoro non mancava mai per quella povera gente.

Davanti a casa la penombra serale d'estate accarezzava il volto di questi nostri anziani, li immagino: volti duri segnati dagli anni e dalle fatiche, lo sguardo assorto nel rosso tramonto che dava alla campagna una luce riposante, quando il verde degli alberi era più intenso e il colore del grano dava il senso di una tavola colorata giallo-oro, una magia unica, accompagnata dalla musica delle cicale e dei grilli a far sodalizio all'allegro cinguettio degli uccelli volanti nell'aria. Tutti sentivano il tanto atteso fresco dell'imminente sera prima di nascondersi in mezzo agli alberi per la notte. Momenti di incanto, eterni frammenti nel groviglio dei ricordi.

Il pensiero dell'anziano lo portava nel tempo passato, denso di fatiche e poche speranze, rivissuto ora con un po' di nostalgia per la giovinezza lontana. Due chiacchiere col bracciante vicino di casa interrompono il filo dei pensieri e l'incanto del momento. Resta la carezza della brezza serale che li accompagna alla frugale cena e al riposo notturno. L'inverno è ancora lontano, ma arriverà con le abitudini dei braccianti con il freddo. La sedia personale si trasferirà a sera dopo cena, di buon'ora consumata, nella stalla per il consueto e arcinoto *trapp* da tutti ricordato, incontri di parole e nel contempo di lavoro assieme ad un po' di serenità e, perché no, a ritardare il sonno delle mucche. Ci sarebbe tanto da riportare su questo argomento intriso di piccole storie, semplici ed umane, antiche testimonianze tramandate di vite vissute.

Chissà se con questo modesto scritto sono riuscito nell'intento di ricordarli mettendo le cose in giusta luce, mi rendo conto che l'argomento meriterebbe più attenzione. Chi ora ha un'età veneranda sicuramente mostrerà maggior interesse per quanto scritto, rivivendone le varie fasi. Per chi è più giovane sarà lo scoprire e rivivere un passato dimenticato o quasi. Un passato di uomini, di modi di vivere, di piccole storie umane. Un altro mondo, a volte ingiusto, duro, qualche volta crudele nelle proteste che degeneravano in vere e proprie rivolte; le poche gioie, in compenso, a mio avviso, hanno contribuito a preparare sul palcoscenico del tempo e della storia il nostro attuale momento.

Ricordiamoli con affetto e gratitudine questi nostri braccianti, se lo meritano!

VIRGINIA GUASTELLA: arte, talento, passione in musica

..... Giorgina Neri

Virginia Guastella, nata a Palermo nel 1979, è da anni persicetana d'adozione insieme alla sua famiglia che vive in Tassinara.

Si racconta che a 3-4 anni muovendo le piccole dita sul tavolo pareva suonare un pianoforte immaginario, questo particolare fece sì che la madre la mettesse subito a lezione da una conoscente affinché provasse a suonare realmente. L'intuizione materna ha presto i suoi frutti, la bambina Virginia suona il pianoforte e non solo, a 9 anni compone un brano di "blues".

A 17 anni nella sua città si diploma in pianoforte, a 22 anni studia composizione con Adriano Guarnieri a Bologna e al D.A.M.S. consegue con Maurizio Giani in Estetica Musicale la laurea Magna cum Laude di Musica della facoltà di Lettere e Filosofia. Entrata già così giovane nel mondo della musica riceve una menzione speciale dalla Berkeley School of Boston all'Umbria Jazz per la sua grande abilità musicale; frequenta masterclass di Aquiles delle Vignes e di Boris Petrushansky per affinare la sua preparazione di solista, e ancora è all'Accademia Chigiana di Siena come compositrice con Salvatore Sciarrino.

La preparazione musicale di Virginia Guastella è trasversale ed è talmente vasta che può suonare musica classica, classica contemporanea e jazz.

Anche il mondo musicale ha le sue lobby per cui è molto arduo farsi strada e poi è da sempre luogo comune affermare che il compositore è prerogativa maschile: Virginia Guastella in Italia è una compositrice affermata e riconosciuta, un caso quasi unico se non rarissimo.

Vince molti concorsi pianistici nazionali, collabora con la Mahler Chamber Orchestra diretta da Alexander Lonquich, con l'orchestra del Teatro Comunale di Bologna diretta da Daniele Gatti e con l'Orchestra Mozart di

Claudio Abbado, collabora pure in qualità di consulente con il regista Daniele Abbado, figlio del maestro.

Nel 2002 ad Udine vince come solista l'International Piazzolla Music Award con sue libere revisioni, suoi liberi arrangiamenti per pianoforte di opere del celebre musicista argentino.

La sua carriera artistica si arricchisce inoltre di altri prestigiosi riconoscimenti, con il suo brano "Pax Virginis"

vince nel 2008 il Concorso Internazionale di composizione "Strumenti di pace" di Rovereto: la sua opera viene suonata sotto la direzione di Gustav Kuhn dall'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano e viene trasmessa in diretta su Radio3 Suite; inoltre "Pax Virginis" viene inserita nel cartellone della stessa orchestra nei mesi di marzo e aprile questa volta diretta dal maestro Yves Abel.

Da diversi anni collabora come consulente musicale e compositrice delle colonne sonore dei programmi di Rai Tre a trasmissioni come "La grande Storia" e "Correva l'anno".

Ha composto la colonna sonora del film Yuki dei registi Antonio di Trapani e Marco De Angelis prodotto dalla Fabbrichetta e dal Dipartimento Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli studi di Roma.

In duo con il batterista Claudio Trotta (Duo Improbabile) è in cartellone al Ferrara Musica "il Voll Damm Festival Jazz", e al Bologna Jazz Festival. Per questi impegni Virginia coniuga diverse tendenze estrapolate da vari repertori che vanno dal rock, al jazz, al classico moderno, moderno contemporaneo, in perfetta sintonia e affiatamento specie nelle Jam Session. Nel 2008 il duo Trotta-Guastella (Duo Improbabile) pubblica il cd "Slancio Moderato" edito da Rai Com.

Molto conosciuta nel panorama nazionale e internazionale per la sua genialità nel comporre, molti musicisti e



formazioni musicali hanno attinto alle sue opere; ne cito alcuni: Emmanuel Pajud, Paul Meyer, Roberto Abbondanza, Paolo Fresu, Yves Abel, Anna Bonaiuto, Quartetto Prometeo, Gustav Kuhn, Gillian B. Anderson...

Le sue opere di musica contemporanea edite da RAI.com e da M.A.P. Edition sono eseguite in importanti festival, teatri ed eventi internazionali: alla National Gallery of Art of Washington DC, al Center for Moving Image Arts at Bard College di New York, alla Filmmoteca de Catalunya di Barcellona, alla Sofia Union of Bulgarian Composers (Bulgaria), al Teatro Grande di Brescia, alla Fondazione Ort Play It Festival (direzione artistica di Giorgio Battistelli), all'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano, ecc.

Nel 2015 su richiesta del compositore Fabio Vacchi partecipa all'Opera Creation Work Shop, evento organizzato dal Festival D'Aix en Provence e successivamente viene coinvolta in un lavoro sull'opera contemporanea con la regista Katie Mitchell e si divide fra Londra, Berlino e Aix en Provence.

Di recente Virginia Guastella è stata negli Stati Uniti dove ha suonato le sue creazioni originali a Washington DC (National Gallery), poi ha suonato in Kentucky (Paducah Unesco Creative City) e a New York allo Spectrum e Bard College.

Oltre alle sue opere creative di compositrice internazionale si dedica parallelamente all'insegnamento di "Teoria dell'Armonia e Analisi" presso l'Istituto Superiore di studi musicali "G. Puccini" di Gallarate.

Tiene Masterclass di "Musica applicata alle immagini" in diverse istituzioni italiane (Master di I° livello) ed Internazionali come il Conservatorio Municipale di Barcellona e l'Esmuc sempre a Barcellona.

Questa nostra persicetana l'avevo conosciuta ad una delle tante redazioni pomeridiane di Borgo Rotondo quando si tenevano in Municipio e ha scritto qualche articolo di cui andiamo fieri. Durante le riunioni del giornale, conosciuta da vicino da Gian Carlo Borghe-
sani, tenevano insieme lunghe sussurrate (per non di-

sturbare) conversazioni musicali, intercalate di quando in quando da esclamazioni di entusiasmo soffocate, se gli argomenti vertevano su brani largamente condivisi e per esecuzioni di solisti celebri valenti.

Gian Carlo, come tutti noi della redazione, ha sempre avuto nei confronti di Virginia grande ammirazione e stima: un'artista di tanto talento che ci gratificava con la sua collaborazione: sì, perché questa giovane ragazza è stata e lo è ancor di più ora nonostante il successo, persona di rara modestia.

Nella nostra ultima conversazione ha ricordato con nostalgia il tempo in cui aveva accesso al nostro Teatro Comunale, così bello, intimo, nel quale andava ad usufruire del pianoforte a coda che aveva un così bel suono, e sì che nella sua lunga carriera di strumenti ne ha conosciuti parecchi!

A una cena del giornale, per esprimere la sua sicilianità, portò in tavola un vassoio di "panelle" una specie di frittelle di farina di ceci, prezzemolo e semi di finocchio fritte nell'olio, molto apprezzate da tutti.

Attualmente Virginia si divide fra Persiceto, Bologna dove abita per lavoro e in tanti luoghi italiani e nel mondo dove viene inserita in manifestazioni culturali e concerti. Alla domanda, dopo tanti successi se ha ancora sogni, risponde che si augura di avere ancora tante tournée poi ha altri sogni che non può raccontare (forse per il timore che non si realizzino). Con un certo rammarico dice che in Italia la musica non viene insegnata nelle scuole superiori al di fuori dei Conservatori, c'è un vuoto culturale in materia che non esiste in altre scuole del mondo e ricorda ai giovani d'oggi che di musica, la vera musica, si vive.

Ringrazio Virginia Guastella che mi ha dedicato tempo prezioso, tempo che le serve per scrivere e battere sui tasti la musica che è la colonna sonora della vita di tutti quelli che la sanno apprezzare.

Discografia/Catalogo delle opere:
www.virginiaguastella.net



La cena delle "panelle" (22 dicembre 2008)

SENSAZIONI DI MORTE INCOMBENTE

Massimo Turrini (Bologna)

Cercavo di capirci qualcosa. Erano le tre di notte e mezz'ora prima mi ero svegliato di soprassalto, sudato fradicio. Un incubo atroce. Parenti, amici e anche gente mai vista mi volevano convincere ad entrare in una bara. Sistemata in soggiorno e scoperciata, pronta ad accogliermi, dicevano che era per me, dato che era giunta l'ora mia. Io sostenevo di essere ancora ben vivo e che pertanto la loro pretesa non aveva senso. Non volevano sentir ragioni, ripetevano di non fare storie e mi indicavano l'armadio dove avrei trovato il vestito grigio da indossare. Chi ha deciso che è giunta la mia ora? Una protesta, la mia, più dettata dalla disperazione che dalla speranza di farli ragionare. Tant'è che continuavano a indicarmi l'armadio. L'appartamento era quello dove abitavo ed ero consapevole che l'unica via di fuga era la porta d'ingresso, nella direzione opposta a quella dell'armadio. Quasi impossibile. Ma il coraggio di doverci almeno provare me lo suggerivano i loro movimenti, terribilmente lenti. C'era da far finta di dirigersi con rassegnazione verso l'armadio e di scatta-

re verso la porta d'ingresso, aprirla senza che facessero in tempo ad intervenire e poi cinque piani di scale e sarei stato libero, ma soprattutto ancora vivo. Ora correvo per strada con una tale forza che i polmoni mi facevano male, ma non avevo alcuna intenzione di fermarmi e neppure di voltarmi indietro. Correvo di sicuro più forte di loro, eppure sentivo nella gola che pur con la loro lentezza sarebbero prima o poi riusciti a prendermi. Sapevo che mi avrebbero cercato ovunque. Ignoravo perché e chi glielo facesse fare, ma erano già in cammino. Non bastava correre, dovevo escogitare un piano per tentare di far perdere le mie tracce. L'unico che mi era venuto in mente era di fare un prelievo al primo bancomat che avrei incontrato, e poi anche in quello successivo, così da suggerire un'ingannevole direzione di fuga, e a un certo punto iniziare a correre in tutt'altra direzione. Non sapevo se ridere o piangere per la stupidità di un simile piano. Ora non correvo più, rassegnato che prima o poi mi avrebbero rintracciato. Ed eccomi seduto sul letto dopo aver emesso un urlo; e

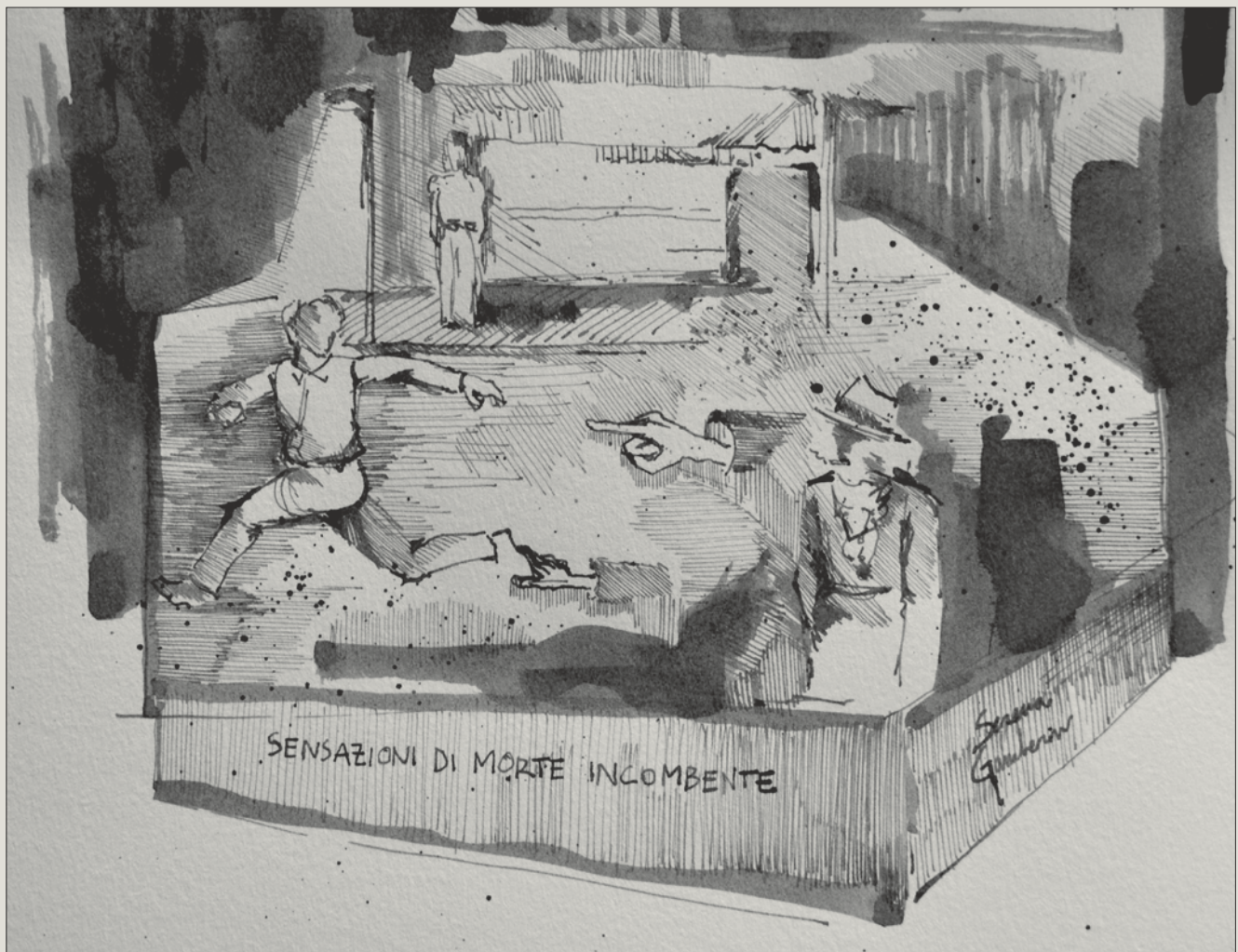
poi sdraiato, sudato fradicio, a cercare di capirci qualcosa. Non era la prima volta che mi svegliavo in preda alla sensazione di morte imminente. Uno specchio rifletteva il colore cadaverico della mia pelle, che tentavo di massaggiare con una qualche crema. Ora, dove le dita erano appena passate, la pelle anziché diventare morbida e lucida appariva all'istante opaca, poi marrone, poi nera. E bastava che i polpastrelli esercitassero una leggera pressione che le dita già affondavano nella carne molle. Qualcuno alle mie spalle. Sconosciuti. Lo specchio riflette le loro facce intorno alla mia. Non hanno niente di meglio da fare che ridere di me e farmi notare quanto sia insensato quello che sto facendo, poiché sono cadavere. Ma io non mi perdo d'animo. Con uno scatto esco in cortile e corro a giocare a pallone con i vivi! Sono ragazzi e dico loro: ehi, per essere morto bisogna riconoscere che di energia ne ho ancora un bel po'! Non mi passano la palla, sembra che non mi vedano.

Il giorno del mio decimo compleanno correvo per casa alla ricerca di un nascondiglio.

PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



Giocavo da solo, nessuno mi inseguiva. Pensai che l'armadio fosse il posto giusto. Entrai in una delle camere da letto e mi trovai di fronte alla bara del nonno, scoperchiata, con lui dentro, defunto. Me ne ero dimenticato! Invece di uscire chiusi lentamente la porta alle mie spalle. Lì dentro c'era un gran silenzio, incredibile che da fuori non filtrasse nessuna voce, il minimo rumore. Ai lati della bara quattro ceri accesi. Mi avvicinai. Era la prima volta che vedevo un cadavere che non fosse in televisione o in fotografia su

una qualche pagina. Immobile, pensavo a due cose: che al nonno volevo un gran bene e che la morte non mi riguardava. Lentamente sono uscito, senza farmi sentire. Dentro e fuori la camera, due mondi completamente estranei l'uno all'altro, eppure separati soltanto da una porta di legno, e neanche tanto spessa. Dunque erano le tre di notte e mezz'ora prima mi ero svegliato di soprassalto, sudato fradicio. E cercavo inutilmente di capirci qualcosa. Per un certo periodo mi sono diletto nell'interpretazione

dei sogni.

Libri leggeri, quanto bastava per arrivare al dunque senza farla tanto lunga. Tempo perso, il mio problema non era quello di interpretare.

Mi capita sempre più spesso, nell'intento di consolarmi, farmene una ragione, di passare mentalmente in rassegna certi meravigliosi attori di cinema o teatro del periodo della televisione in bianco e nero. Mi rendo conto di averli amati a tal punto da ritenere che se se ne sono andati loro me ne posso andare pure io senza tante storie.

6° PREMIO SVICOLANDO

EDIZIONE 2017

CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA (CADENZA BIENNALE)

In memoria di Pio Barbieri, Gian Carlo Borghesani e Flavio Forni

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 21 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

L'Associazione culturale "APS Borgo Rotondo" (che gestisce la redazione dell'omonimo bimestrale persicetano di attualità, sport e cultura), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", di "Maglio Editore – Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto – organizza la sesta edizione del **Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

INCREDIBILMENTE VERO, MA CHE STORIA!

Scrivi di un fatto storico, un accadimento, un ricordo che ti hanno raccontato o che hai vissuto in prima persona, che per te è stato talmente incredibile da vivere o averne sentito parlare, che se lo raccontassi in giro nessuno ti crederebbe e forse nemmeno tu troveresti le parole giuste per raccontarlo; un episodio talmente strampalato da sembrare quantomeno curioso, bizzarro e inconcepibile per molti, ma non per te.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 30 giugno 2017 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro venerdì 30 giugno 2017** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 6° Premio Svicolando, Concorso Nazionale di Scrittura "Incredibilmente vero: ma che storia!"

- a "Libreria degli Orsi", Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore – Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dall'Associazione culturale "APS Borgo Rotondo".

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto entro l'autunno 2017 in data da stabilirsi successivamente.**

- Per i partecipanti di età compresa tra i 14 ed i 18 anni (con riferimento alla data del 30 giugno 2017) sarà prevista una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti finalisti verranno avvertiti dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- A questa edizione del Premio non potrà partecipare il/la primo/a classificato/a della precedente edizione del concorso (2015).

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- **Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Amici di BorgoRotondo!"**

di Mattia Bergonzoni

LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT

Regia: Gabriele Mainetti, soggetto: Nicola Guaglianone; sceneggiatura: N. Guaglianone, Menotti; fotografia: Michele D'Attanasio; scenografia: Massimiliano Sturiale; musica: Gabriele Mainetti, Michele Braga; montaggio: Andrea Maguolo; produzione: Goon Films, Rai Cinema; distribuzione: Lucky Red. Italia 2016. Azione, fantascienza, commedia, 118'. Interpreti principali: Claudio Santamaria, Ilenia Pastorelli, Luca Marinelli.

Lo Chiamavano Jeeg Robot è il lungometraggio di debutto del regista romano Gabriele Mainetti. L'adattamento cinematografico del manga e anime giapponese Jeeg Robot d'acciaio (in giapponese "manga" si riferisce a tutti i fumetti in generale, mentre "anime" è un neologismo per riferirsi ai film d'animazione) è forse uno dei pochi film di fantascienza italiani che ha avuto successo all'interno del proprio genere. Ambientato a Tor Bella Monaca, il film riesce a mescolare molto bene la figura del supereroe insieme alla micro-criminalità romana. Parallelamente riesce a mantenere i concetti chiave che caratterizzano il personaggio e la storia originali giapponesi. Un uomo viene contaminato da una sostanza tossica la quale, tuttavia, lo rende praticamente immortale. Egli però non è consapevole della sua natura – nel fumetto, Hiroshi/Jeeg, è un uomo di successo che non sa di che farsene del suo potere, mentre Enzo Ceccotti/Jeeg è un "umile" criminale che sfrutta il suo potere per il proprio tornaconto – fintantoché non incontrerà Alessia (Ilenia Pastorelli), la quale lo indirizzerà sulla strada per comprendere il suo destino: difendere l'umanità dagli uomini malvagi. Tanto nel fumetto quanto nell'adattamento italiano, il protagonista abbandona la sua vita precedente (in entrambi i casi "non quella giusta" per lui) per abbracciare quella nuova, ciò a cui è destinato. Vincitore del David di Donatello come miglior regista esordiente, miglior produttore e vincitore del Mercedes-Benz Future Award, insieme a molte altre vittorie, Gabriele Mainetti esordisce nel cinema da un'ora e mezza con un film che può tranquillamente inserirsi tra molti altri film stranieri di fantascienza, facendo un'egregia figura.



VOTO: 4/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

CAPTAIN FANTASTIC

Regia, soggetto e sceneggiatura: Matt Ross; fotografia: Stéphane Fontaine; scenografia: Russell Barnes; musica: Alex Somers; montaggio: Joseph Krings; produzione: Electric City Entertainment, ShivHans Pictures; distribuzione: Good Films. Stati Uniti 2016. Drammatico/ commedia, 118'. Interpreti: Viggo Mortensen, George MacKay, Samantha Isler, Annalise Basso, Nicholas Hamilton, Shree Crooks, Charlie Shotwell.

Ben e la moglie hanno scelto di far crescere i loro sei figli non solo lontano dalla città, immersi in una natura paradisiaca (una foresta del Nord America) sopravvivendo come fossero dei moderni aborigeni, ma soprattutto lontano da una società consumistica serva delle multinazionali e portatrice solo di disvalori. Passano le giornate in estenuanti sedute di allenamento fisico, ma anche di tipo intellettuale (la Repubblica di Platone), discutendo di scienze (come la teoria delle stringhe), letteratura, storia e Costituzione Americana. Suonano, cantano, festeggiano il compleanno di Noam Chomsky e rifiutano il Natale. Ma in occasione del funerale della madre (che noi non vedremo mai, ma solo in piccoli cammei onirici post-mortem), la bizzarra famiglia sarà costretta ad intraprendere un viaggio a ritroso verso la civiltà (sul termine si potrebbe ampiamente discutere) che avevano abbandonato, un percorso non solo di tipo fisico, ma soprattutto interpersonale. Il film rientra nel filone Indie, controcorrente, certamente scomodo e sicuramente "antiamericano" (passatemi il termine, ma non per niente è un film indipendente). Per certi versi mi ha ricordato le dinamiche di un altro indie per eccellenza "Little Miss Sunshine" (2006), sempre qui recensito sul numero di gennaio-febbraio 2007. A mio avviso il film poteva osare un po' di più, perché con l'arrivo del gruppo in città poteva aprirsi una chiave di volta straordinaria per l'intera sceneggiatura, ma quello che vediamo sono due "modelli" che rimangono sulle proprie posizioni, due mondi educativi che mai si confrontano. Allora è meglio fuggire e isolarsi nel proprio ambito familiare rifiutando un intero mondo. È facile così trascendere nella mera ideologia (Abbasso il sistema!) e privarsi di tutte quelle esperienze frutto del confronto con gli altri; esperienze imprescindibili che ci aiutano a crescere e a metterci in discussione.



VOTO: 3/5





MILANO OPEROSA, MILANO SCONOSCIUTA, MILANO OCCULTA

Maurizia Cotti

[...] You can hear them blow
If you lean your head out far enough
From Desolation Row.
Bob Dylan

[...] e per strada c'è parecchia confusione stanno fischiando, puoi sentirli fin da qua se appena provi a fare un po' attenzione in via della Povertà.

Francesco De Gregori

Corrado Augias ne è entusiasta e afferma che **Torto marcio** di Alessandro Robecchi, pubblicato da Sellerio, è un giallo perfetto, anzi secondo lui è il miglior giallo in circolazione attualmente.

In effetti vi è una costruzione dei luoghi, delle storie, dei personaggi molto interessante. I personaggi, per esempio, sono due agenti di polizia, Ghezzi e Carella, formalmente in ferie, che si dedicano all'investigazione su strani, indecifrabili delitti, restando sottotraccia, chiusi in casa, con l'assistenza della signora Rosa, moglie di Ghezzi, che prepara deliziosi pranzetti, ma si allarga ad aiutare, organizzando il lavoro dei due, in modo efficiente, con schede in cui raccoglie i dati, man mano che vengono posti sul tavolo. In tre zone diverse di Milano sono state assassinate persone che non paiono avere nessuna particolare caratteristica che attiri vendette o delinquenti. Le vittime apparentemente non si conoscono e per giunta sono persone con attività imprenditoriali che portano lavoro e soldi, il credo della operosa Milano, né sembrano avere legami o contesti inconfessabili. L'unico collegamento è un elemento postumo: su tutti e tre i cadaveri c'è un sasso. La simbologia del sasso è incongrua, perché non corrisponde a nessun messaggio interpretabile. I due investigatori, pur essendo bravi, sono esclusi dall'indagine ufficiale, esautorati per ragioni di opportunità politica. L'indagine ufficiale, infatti, è affidata a consulenti israeliani, per contrastare il clamore della storia, vincere le invettive dell'opinione pubblica spaventata e riorientare le supposizioni su chissà quali trame occulte, dalle vendette personali, nell'ambito del malaffare, gestito da insospettabili imprenditori, fino al terrorismo islamico.

In parallelo vi è l'indagine di Carlo Monterossi, un tempo giornalista coraggioso e di belle speranze, ora autore per la TV cinica degli scandali da rotocalco e profondo conoscitore di Bob Dylan, un mito che serve da correttivo e cura per la sua vita alla deriva.

Egli scrive copioni per le trasmissioni strappacuore (in senso quasi letterale, non semplicemente metaforico), dove i testimoni sono chiamati a piangere, a recriminare, a litigare, per alzare il gradimento del pubblico. In particolare egli lavora per *Crazy Love*, una trasmis-

sione che per zarina ha una presentatrice manipolatrice che sembra l'impasto di tante prime donne della TV. Dietro allo scalpore delle vicende e l'accanimento delle testate giornalistiche e televisive, c'è la caccia dello scoop improbabile, del testimone ad effetto, della lacrima provocata ad arte, a costruire un piedistallo per queste primedonne, che non si fermano davanti a nulla, sotto l'apparenza dell'ascolto empatico: le domande vengono da loro ripetute alle vittime, per sottolineare l'elemento efferato, che sembrano non poter neppure concepire, facendosi ripetere le risposte più e più volte, fino all'esaurimento.

Così le indagini sono tre: quella di facciata, inutile e costosa per mettersi al riparo dall'opinione pubblica; quella vera affidata a investigatori di consolidata esperienza che conoscono il mondo e i bassifondi di Milano; quella parallela del giornalista alla ricerca di

un riscatto, che esplora e ci mostra le *terre di mezzo* (avete presente Roma capitale?). Qui sono descritte e narrate meravigliosamente quelle situazioni invisibili ai più, ma non ad alcuni particolari, per così dire, addetti ai lavori, che ne approfittano tessendo alleanze e reti di profitto, dove prosperano delinquenti insospettabili in alto, con galoppini efficienti a tutti i livelli e portaborse.

La gente, di cui si narra qui, vive in situazioni ai margini perché può capitare a tutti di finirci, per l'età, la vecchiaia, la malattia, i lutti, la vedovanza, la perdita del lavoro e la disoccupazione, le graduatorie per l'alloggio popolare, la solitudine. Ma si strutturano clientele, alleanze, o apparentamenti (a base etnica) o magari solidarietà di condominio... senza risorse (neppure quelle dovute), a causa forse della società, o forse del destino, con cui ciascuno si è scontrato.

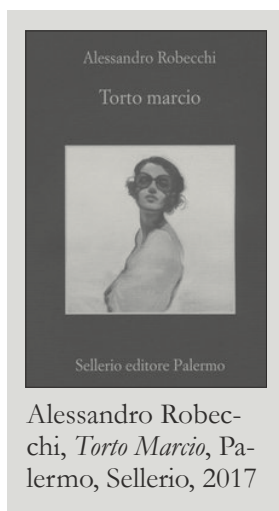
Straordinario è il racconto di come in queste situazioni, le persone mantengono ancora delle regole, cercando di arrabattarsi, attraverso negoziazioni complicate, eppure alla fine ragionevoli, con sofferenze distribuite a seconda delle circostanze primarie della vita.

In questo quadro stupefacente, alla fine gli investigatori e il giornalista avranno ragione ciascuno di due diverse piste dei delitti, che hanno nel passato la loro ragione principale.

La Storia ha una sua vendetta (hybris) catartica anche se inusuale. E le singole storie hanno un esito che dà sollievo.

Cosicché il giallo soddisfa il lettore attento e appassionato, mantenendo un senso di pietas per tutti, innocenti e colpevoli antichi e recenti.

Detto, infine, a parte: chissà se gli amanti del giallo, del noir o del romanzo criminale riusciranno ad assaporare il nome di Carella, omaggio all'investigatore Steve Carella dell'87° distretto di Ed McBain.



Alessandro Robecchi, *Torto Marcio*, Palermo, Sellerio, 2017

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

PIAZZA DELLE ERBE Giorno di Mercato

Foto di Piergiorgio Serra



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

PERSICETO YANKEES

Mirco Monda

Dopo un inverno tra preparazione atletica, mercato, manutenzione al campo ed allenamenti tecnici, per gli Yankees, è giunto il momento del ritorno sul campo da gioco. Domenica 12 marzo, infatti, l'Under 21 e la serie B sono scese in campo assieme in un doppio incontro sulle 7 riprese, in quel di Lastra a Signa (Fi), contro i padroni di casa dei Lancers per la prima uscita stagionale sul diamante di gioco. Dalla doppia sfida i nostri ragazzi sono usciti con due sconfitte, ma, con buone prove difensive e qualche buon contatto offensivo, considerando sempre che era la prima volta sul campo nel 2017, per tutti i persicetani mentre per i toscani era già la seconda amichevole primaverile e con già alcune sedute

bianco azzurro e buono l'esordio dei giovani Monfredini, Vandelli e Barbieri alla prima uscita in Under 21. L'incontro pomeridiano, invece, ha visto la nostra seniores passare in vantaggio, prima di farsi raggiungere e superare con un disastroso inning da ben 5 punti concessi, ed infine chiudere la pratica con altri 5 punti segnati tra 7 ed 8 inning. La squadra ha mostrato di essere già in buona forma sia sul monte di lancio che in difesa, escludendo l'inning da 5 punti subiti in cui sono stati commessi ben 4 errori che sono costati tutti i punti modenesi. L'attacco ha mostrato di avere un buon occhio subendo pochissime eliminazioni al piatto e toccando sempre i lanciatori avversari, però manca ancora il giusto timing e la giusta

Andata	Squadra locale	Squadra ospite	Ritorno
23/04/2017	ASD Yankees BSC	Delfini Riccione BS. ASD	10/06/2017
30/04/2017	Porto Sant'Elpidio Baseball	ASD Yankees BSC	18/06/2017
07/05/2017	A.S.D. Fano Baseball '94	ASD Yankees BSC	02/07/2017
14/05/2017	ASD Yankees BSC	Longbridge 2000 A.S.D	09/07/2017
20/05/2017	Cuprabaseball soft. ASD	ASD Yankees BSC	16/07/2017
28/05/2017	ASD Yankees BSC	ASD Progetto Baseball Teramano	23/07/2017
03/06/2017	Team Papalini Baseball Pesaro	ASD Yankees BSC	30/07/2017

di allenamento sul proprio campo. La domenica successiva, 19 marzo, in quel del campo "Toselli" di Persiceto, si è svolto il primo torneo "Memorial Cesare Ravaldi", che vedeva il team persicetano opposto ai pari categoria della Nuova Pianorese (prossimi avversari nella coppa Italia di serie B) ed agli Athletics Bologna militanti in serie A federale. Dopo un primo match combattuto ma perso per 4 a 0 contro i gialloverdi bolognesi, gli Yankees si sono rifatti vincendo per 7 a 1 con il Pianoro e terminando così il torneo con 1 vittoria (la prima dello Spring Training) ed 1 sconfitta mentre gli Athletics hanno ottenuto 2 vittorie e la Nuova Pianorese 2 sconfitte. Ultimo impegno di pre season, domenica 26 marzo, contro il Modena baseball, nella gara mattutina, ore 10 si sono affrontate l'U21 persicetana e l'U18 canarina, mentre alle 15 si sono date battaglia la nostra serie B con la serie C modenese. Nel match mattutino ottima affermazione per i nostri ragazzi che hanno controllato le sorti del match dall'inizio alla fine mostrando un'ottima forma sia in attacco, producendo molte battute valide, che in difesa, dove il monte e tutti i giocatori di posizione hanno dimostrato di essere già in condizione per il campionato. Ottime le prove dei due lanciatori persicetani Italia e Talarico, attacco esplosivo grazie a Muncescu e Trevisani trascinatori del line up

cattiveria sui lanci avversari, fattori che arriveranno sicuramente partita dopo partita aumentando i turni nel box ed affrontando i lanciatori avversari con stimoli maggiori che, probabilmente, durante le amichevoli sono minori rispetto alle partite ufficiali. Termina, quindi, la pre season della serie B, mentre per le giovanili si dovranno prima attendere le date degli inizi dei rispettivi campionati. La società ha anche ufficializzato la liste delle categorie che manderà in campo, oltre alla serie B ed all'U21, infatti, metterà in campo una formazione nella categoria U15 ed una nella categoria Ragazzi. In attesa di scoprire i gironi ed i calendari della categorie giovanili, è stato ufficializzato il calendario della prima squadra.

Prossimi appuntamenti :

Domenica 2 aprile, primo turno di coppa Italia serie B, al campo di Pianoro, inizio partita ore 11:00, Nuova Pianorese vs Yankees.

Domenica 9 aprile, seconda giornata di coppa Italia di serie B, al campo "Toselli" di San Giovanni in Persiceto, inizio partita ore 11:00, Yankees vs Longbridge 2000

Domenica 23 aprile, prima giornata del campionato di serie B 2017, al campo "Toselli" di San Giovanni in Persiceto, gara 1 ore 10:00, gara 2 ore 15:00, Yankees vs Delfini Riccione

BULLISMO, CYBERBULLISMO, O FRAGILITÀ UMANA? Piccole storie di paese

Maura Forni

Leggo sempre più spesso sui giornali, e mi capita di ascoltare anche in TV, episodi di ragazzi e/o ragazze vittime di bullismo e di cyber-bullismo che in alcuni casi hanno come epilogo atti estremi di **suicidio** e non posso fare a meno di fare alcune riflessioni.

Premessa indispensabile (non voglio cadere nella diatriba se erano meglio i tempi vissuti dalle precedenti generazioni o questa era digitale): lavoro in media 9 ore con il computer e sono quindi ben consapevole dell'utilità e dei lati positivi di internet, dei vantaggi che ha portato per tutti, e di come abbia cambiato in modo rapido il mondo intero grazie anche alla sua velocità di comunicazione e all'abbattimento dei confini, ma ne ho osservato direttamente anche i lati negativi che hanno portato giovani e adulti ad essere dipendenti in vari modi, a confondere reale e virtuale fino a preferire la finzione, lo schermo piatto e la tastiera, al piacere di uscire per incontrarsi e dialogare, ridere, piangere, discutere. Nella mia adolescenza, non c'erano i cellulari, né i computer né Internet. Non c'erano né Facebook, né Twitter, né Instagram, né WhatsApp.

L'unico vero social network era il paese che negli anni '60 e '70 era più piccolo, meno popolato e abitato soprattutto da famiglie locali i cui membri si conoscevano personalmente più o meno tutti o per vincoli familiari o di vista o per "sentito dire".

Era un vero e proprio sistema informatico e informativo infallibile. Una vera rete web efficiente ed efficace!

Quando uscivo di casa da sola (ed era già, a fine anni '60, una conquista per una ragazzina), al rientro mia madre, non so come, sapeva sempre dov'ero stata senza che io aprissi bocca e meglio (o peggio?) ancora con chi ero stata in giro!

Il tam-tam invisibile del paese la informava mio malgrado puntualmente, e le frequentazioni e i luoghi dove ero stata

vista, venivano passati al suo vaglio severo.

Lo scorrere delle stagioni, retaggio della precedente civiltà contadina di questi luoghi, scandiva e differenziava non solo la vita di paese ma anche gli episodi di bullismo, che noi però non chiamavamo così.

Per noi erano "scherzi" spesso piuttosto pesanti, a volte feroci o ai nostri occhi soprasi veri e propri, e le vittime eravamo soprattutto noi ragazzine considerate più deboli rispetto i ragazzi più prepotenti.

A fine anni '60 i ruoli maschili e femminili vivevano ancora di una separazione netta che si rifletteva anche nella scuola. Le classi erano rigorosamente divise per sesso: quelle femminili separate da quelle maschili.

Già questo fatto costituiva l'anticamera per la creazione di un vero e proprio campo di battaglia più o meno visibile dove le difese erano solo personali.

L'inizio delle scuole medie era in autunno, il 1° di ottobre, ed io frequentavo le Scuole medie "G. Mameli" che erano in via Pio IX (l'edificio venne solo successivamente occupato dalle attuali Scuole elementari Quaquarelli che così si allargarono con l'abbattimento del muro interno che

le divideva).

Per arrivare alle Scuole medie "G. Mameli" si percorreva un bel viale di maestosi ed enormi ippocastani, di fronte all'asilo delle suore, che si riempivano di grossi ricci pieni di castagne proprio in quel periodo.

Alla fine delle lezioni, quando suonava la campana, i ragazzini erano sempre i primi a correre fuori e si schieravano, come autentici plotoni da combattimento, in attesa, ben "armati" fuori dall'unico cancello attraverso il quale anche noi ragazzine prima o poi dovevamo passare per uscire.

L'unica difesa dal lancio delle castagne che arrivavano nelle gambe come proiettili era correre il più forte possibile e il più lontano, ma in fretta!



Era un vero e proprio scontro: i “maschi” contro le “femmine”.

Non c'erano i genitori in attesa con le auto ad aspettarci ma ognuno di noi doveva raggiungere a piedi o in bicicletta la propria casa ed era meglio non far vedere a casa i lividi nelle gambe per evitare sgridate o commenti, il più probabile dei quali sarebbe stato del tipo “Ma non sei capace di difenderti?”.

La consapevolezza di sé, dei propri limiti, delle proprie debolezze e dei propri punti di forza la si raggiungeva sul campo, affrontando da soli le difficoltà e le delusioni. Anche piangendo e soffrendo.

Non si parlava ancora di andare dalla psicologa per avere un aiuto psicologico a superare il senso di frustrazione e di impotenza che ogni sconfitta lasciava.

Dovevamo da sole cercare di non soccombere ai duri colpi inflitti alla nostra ancora immatura autostima ed essere capaci di sapercela cavare nelle situazioni peggiori.

E quindi nei giorni successivi studiavamo come vendicarci! O proteggerci. E cercavamo di consolare le amiche più deboli che ne avevano prese di più.

In maggio le castagne venivano sostituite dai nocciolini delle ciliegie, che richiedevano una mira più precisa perché più piccoli, ma non per questo meno micidiali.

E in inverno c'erano gli agguati con le mitiche “palle di neve”. Nevicava spesso ed abbondantemente e la coltre soffice e bianca, non ancora calpestata, era un invito inesorabile. I ragazzini la raccoglievano e la comprimevano per renderla più dura.

Quante battaglie con le mani gelate e rosse (i guanti di lana si bagnavano in pochi attimi e in breve non offrivano più protezione), e se ci colpivano erano dolori!

In 1^a e in 2^a media, non tutte noi ragazze con la gonna indossavamo già le calze velate ma portavamo dei calzettoni spesso di colore bianco di cotone, lunghi fin sotto il ginocchio, per lo più fatti dalle magliaie locali che lavoravano in casa. Questi erano il bersaglio preferito soprattutto nei giorni di pioggia!

Guai a farsi trovare vicine alle pozzanghere quando arrivavano i ragazzi in bicicletta!

Alti spruzzi con colori che variavano dal grigio al marron e al nero centravano perfettamente i calzettoni bianchi che diventavano a pois ed era veramente un dramma rientrare a casa, oltre la vergogna e la rabbia. Come nasconderli allo sguardo attento ed indagatore delle rispettive madri? E a volte le macchie non venivano più via. A casa “volava” anche qualche “scupazàn” (scopaccione) immeritato.

Le bici costituivano un vero e proprio invito a ogni tipo di “scherzo” a volte crudele e per le vittime dei danni, costoso. Ce n'erano tante, tutte appoggiate dentro e fuori la scuola.

Non eravamo più solo noi ragazze ad essere prese di mira ma anche i ragazzi fra di loro.

I ragazzi sceglievano quali bici buttare violentemente a terra. Non soltanto, ma c'erano a giorni alterni fili rotti dei freni, ruote sgonfiate oppure toglievano e buttavano via i “cappelletti” delle gomme, così pedalando si sgonfiavano a metà per-

corso prima ancora di arrivare a casa. A volte mancavano i coperchi dei campanelli, che non suonavano più, e peggio ancora le selle che venivano svitate e non si trovavano da nessuna parte.

Venne presa di mira anche la bici di un professore. Era il professore che insegnava lingua francese.

Con il treno veniva da Bologna, dove abitava con la vecchia madre, aveva già i capelli bianchi, non era curato nell'aspetto e nell'abbigliamento ma era molto ben preparato e a me piaceva molto il metodo che aveva scelto per insegnarci una lingua straniera. Non era affatto noioso ed era di animo gentile.

Arrivava in stazione a Persiceto e aveva preso a noleggio una bicicletta per arrivare alla scuola media “G. Mameli”. L'appoggiava d'abitudine tutte le mattine al muro della scuola, poco prima della breve scalinata d'ingresso.

Un giorno non si era accorto che le ruote della sua bici erano appoggiate ai finestrini del seminterrato dove erano

collocati i laboratori di applicazioni tecniche maschili. Durante l'intervallo, alcuni ragazzi aprirono i finestrini e sporgendosi con le mani usarono le tenaglie per tagliare i raggi delle ruote. Quando il professore uscì, ebbe un attimo di disperazione, perse pure il treno ma non chiese la sospensione della classe colpevole.

Nessuno si scusò con lui.

Il giorno dopo aveva un'altra bicicletta che parcheggiò accuratamente più lontano.

C'erano poi, ogni tanto, le mini-scazzottate. Veri e propri veloci “incontri di boxe” in miniatura fra adolescenti, che avvenivano negli spazi subito fuori dalla scuola. Erano esclusivamente maschili per mostrare la supremazia della propria forza fisica. Quelli più memorabili avevano come protagonista un bel ragazzo alto e biondo, dagli occhi chiari che cercava le sue vittime fra i compagni più deboli. La sua bellezza faceva sognare noi ragazze ma non ci piaceva quella violenza e ci allontanavamo in preda alla paura di essere coinvolte.

In paese c'erano 3 cinematografi e d'inverno si andava in gruppo a vedere i film alla domenica pomeriggio.

Ma se il film prescelto era proiettato al Cinema G. Fanin, noi ragazze dovevamo stare molto attente a non sederci nelle file a piano terra poste subito sotto alla balconata del secondo piano.

Quello era il regno indiscusso dei gruppi di ragazzini che aspettavano l'arrivo del buio in sala, e dall'inizio della proiezione in poi, iniziavano la gara a buttare di sotto, non visti,



bucce di brustolini (semi di zucca cotti), pop-corn, chewing-gum masticato, in direzione dei nostri capelli lunghi.

Il clou era però il Carnevale a febbraio.

Non c'era ancora l'usanza di acquistare le bombolette spray per spruzzarsi addosso la schiuma da barba come vedo fare in questi anni soprattutto in Piazza Garibaldi (Piazza del Monumento) ma c'erano gruppi di ragazzi che, in tutte le strade del centro, giravano armati di bastoni di plastica (autentiche e pericolose "clave preistoriche") che avevano riempito di sabbia o di giornali bagnati per aumentarne il peso e la potenza. Organizzati in terribili e temibili squadroni, si muovevano facendoli roteare pericolosamente e cercavano soprattutto noi ragazze per colpirci in testa. Il portone aperto di un palazzo, la sagrestia della chiesa, un bar diventavano provvidi e momentanei rifugi "salvavita".

Io abito dalla nascita in un paese dove è sempre esistita la mania di affibbiare dei soprannomi alle persone, fin da adolescenti.

Il soprannome che veniva dato sostituiva nel tempo il vero nome che piano piano si dimenticava e quell'appellativo scherzoso, ironico, divertente ma a volte anche malevolo imposto a una persona diventava il suo riconoscimento.

A volte era scelto in conseguenza di certe caratteristiche fisiche o qualità o attitudini, o in base al luogo di nascita o di provenienza oppure era puramente di fantasia.

Forse perché non c'erano tanti divertimenti, il divertimento più comune era prendere in giro qualcuno.

Le strade dove ci si incontrava erano sempre più o meno le stesse all'interno della Circonvallazione o del centro storico.

I punti di ritrovo in primavera e in estate della nostra compagnia di adolescenti erano principalmente due: la baracchina dei gelati di

Mazzoni oppure la prima panchina di pietra sotto i viali che portavano alla stazione ferroviaria (entrambi non ci sono più).

I ragazzi avevano dato ad un coetaneo di corporatura robusta ma semplice e buono di carattere, un soprannome che non mi piaceva, lo trovavo pesante ed offensivo.

Era oggetto di scherzi atroci (sarebbero oggi catalogati come atti di grave bullismo) che venivano preparati appositamente per lui e per divertire gli altri.

Un giorno decisero di smontargli completamente la bicicletta ed ogni pezzo venne appeso con una scala in cima ad un'alto albero, un'altra volta lo immobilizzarono e gli spalmarono la crema depilatoria non solo sulle gambe ma anche in testa fra i capelli che saltarono via a ciocche.

Non erano ancora state costruite le piscine a Persiceto, perciò nelle caldi estati al pomeriggio si andava tutti in bici (qualche

ragazzo aveva il motorino) in campagna a cercare refrigerio all'ombra degli alberi attorno ai maceri pieni d'acqua in fondo a Via Sasso (al macero di Trevisani) o in Via Montirone o lungo i canali della bonifica, percorrendo sotto il sole Via Crevalcore fino ad Amola dove un grande albero (lo chiamavamo l'Alberone) e un pilastrino votivo ci indicavano con precisione dove svoltare.

I ragazzi facevano il bagno o per divertimento cercavano di prendere con le mani i pesci. L'acqua era in quegli anni limpida e pulita.

Ci fu un altro terribile scherzo ai danni di quel ragazzo. All'improvviso lo presero e gli legarono mani e piedi per poi buttarlo giù dal ponte della bonifica.

Per fortuna l'acqua era sì alta ma non profondissima e fu liberato in tempo per non annegare.

La campagna era anche il luogo di approvvigionamento di rane, lucertole e serpi d'acqua che venivano utilizzate in maniera diversa dai ragazzi. Le rane e le lucertole, morte e seccate, erano messe in mezzo alle pagine dei registri cartacei posti sulla cattedra dei professori, nelle aule di scuola, e con le serpi vive, tenute in mano, iniziavano gli inseguimenti dietro le ragazze per spaventarle e buttarle addosso. Bisognava davvero correre urlando a perdifiato per sfuggire a quella terribile minaccia.

La nudità era un fatto privato, da tenere gelosamente riservato a se stessi. Non

c'era l'abitudine di far circolare o condividere le proprie foto intime con gli altri e/o le altre del gruppo. Neppure da parte delle ragazze più disinibite.

C'era anche la piena coscienza del rischio che si poteva correre di vederle poi passare di mano in mano e circolare nei bar del paese con ben precise ed immaginabili conseguenze pure per le nostre famiglie.

Non c'era il cyberbullismo ma come in tutti i paesi era facile essere vittime di maldicenze e le conseguenze psicologiche erano ugualmente pesanti.

Le chiacchiere e i pettegolezzi erano ancora più dannosi degli "scherzi" ed esercitavano una forma di controllo sociale cui era difficile sfuggire. La propria reputazione poteva essere danneggiata in una comunità certamente non così ampia come oggi sui social ma ugualmente giudicante. E nel giudizio che veniva espresso sugli altri non c'era la piena valutazione delle conseguenze di quelle parole ed era facile non considerare fino in fondo la dignità delle persone colpite.

Eppure alla fine siamo cresciuti tutti: chi vulnerabile, chi sensibile, chi insicuro, chi forte, chi debole, chi infelice, chi contento, chi sottomesso, chi arrogante.

Non ho avuto notizie di suicidi. Siamo tutti ancora vivi.



CONTINUO DI PAGINA 10 >

Martedì 25 aprile, ore 14-17, via Carretta 1, **“Gara di pesca sportiva per ragazzi”**.

Giovedì 27 aprile, ore 20.30, Palazzo Fanin, **“I colori dell’adolescenza. Emozioni, solitudini e passioni”** nell’ambito del ciclo “Scuola permanente per genitori.

Da venerdì 28 a domenica 30 aprile, ore 8-20, piazza del Popolo, ***Persiceto da gustare***, mostra-mercato di prodotti enogastronomici tipici.

Domenica 30 aprile, pomeriggio, Teatro comunale, **“Lo schiaccianoci”**, balletto a cura di *Dance Movement Ballet*.

Lunedì 1 maggio, ore 15, piazza del Popolo, ***Pedalata della Resistenza***.

Giovedì 4 maggio, ore 20.30, palazzo Fanin, **“I volumi dell’adolescenza. Profondità, scelte e significati”** nell’ambito del ciclo “Scuola permanente per genitori.

Giovedì 4 maggio, ore 21, Teatro comunale, **“Il teatro che verrà- 3 Chefs”**.

Da giovedì 4 a domenica 7 maggio, Lorenzatico, ***Festa di Santa Croce***.

Venerdì 5 maggio, ore 21, Teatro comunale, **“Il bar al portico”**, spettacolo con Vito.

Sabato 6 maggio, dalle ore 20, centro storico, ***Carnevale notturno di primavera***.

Domenica 7 maggio, parrocchia di Lorenzatico, **gara di disegno** per bambini dai 5 ai 13 anni promossa dal *Gruppo 97arts* in memoria del sindaco Giorgio Nicoli.

Lunedì 8 maggio, ore 20.30, Palazzo SS. Salvatore, incontro del **gruppo di lettura *Rilegami*** sul libro “Il clandestino” di Mario Tobino.

Da martedì 9 a giovedì 11 maggio, ore 21, cinema Giada, proiezione di **“Moonlight”** per la rassegna *Film&Film* (mercoledì in inglese con sottotitoli in italiano).

SEGUE A PAGINA 28 >

TRAPPIST-1 E LE SETTE SORELLE

Due parole sulla recente straordinaria scoperta della NASA

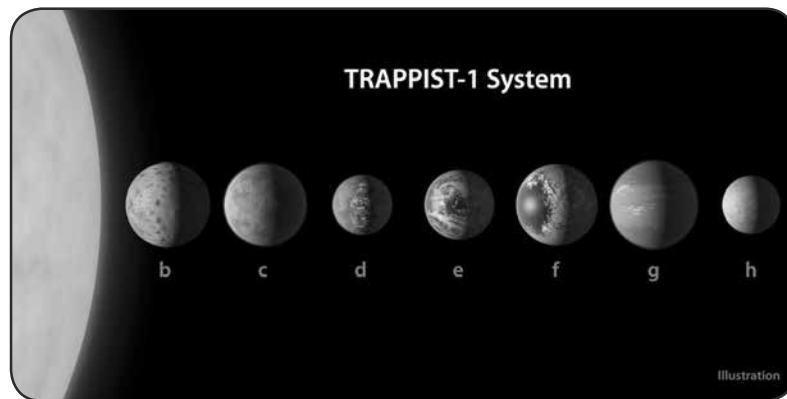
Paolo Balbarini

Il 23 febbraio 2017 l'ente nazionale americano per le attività spaziali e aeronautiche (NASA) ha condiviso con il mondo intero una notizia straordinaria. Un comunicato dell'agenzia ha infatti annunciato che *“Il telescopio spaziale Spitzer ha rivelato il primo sistema noto di sette pianeti di dimensioni simili alla Terra intorno a una sola stella; tre di questi pianeti sono saldamente collocati nella zona abitabile, l'area intorno alla stella madre in cui un pianeta roccioso ha più probabilità di poter avere acqua allo stato liquido”*.

Sono quelle notizie che, anche solo per un breve periodo, hanno il potere di riconciliare con l'umanità intera. La scoperta di cui si parla nasce, infatti, da una visione illuminata della vita, una visione nella quale l'umanità non è composta da migliaia di singoli frammenti ma è un tutt'uno che cerca di raggiungere nuovi orizzonti di conoscenza. Quando si parla di queste cose, per un breve tempo si possono scordare le guerre e le atrocità quotidiane, si può scordare che in tutto il mondo si innalzano muri, reali e virtuali, verso tutto ciò che viene percepito come diverso e che per questo fa paura, si può scordare per un attimo, ma solo per un attimo, che stiamo distruggendo l'unico pianeta che abbiamo la certezza di poter abitare. Se l'umanità riuscirà a sopravvivere a sé stessa e se, soprattutto, riuscirà a non distruggere il pianeta che ha la fortuna di poter abitare, un giorno incommensurabilmente lontano la Terra cesserà di essere abitabile. Passeranno milioni di anni, forse un miliardo o qualcosa di più, ma un giorno succederà. E poi, qualche altro miliardo di anni dopo, il Sole nella sua espansione finale diventerà una stella gigante rossa e ingloberà la Terra dentro di sé. Se l'umanità sarà riuscita ad arrivare fino a quel punto, cosa peraltro decisamente poco probabile, l'unica strada per evitare l'estinzione sarà quella di cercarsi altre case tra le stelle. È per questo che ogni generazione ha il dovere morale di costruire, con tanti microscopici mattoni, quella conoscenza globale che un giorno permetterà di recidere il cordone ombelicale che ci lega a questo incredibile, meraviglioso e mai troppo amato pianeta e andarsene lontano. Uno di questi mattoncini è appunto la scoperta dei sette corpi celesti che orbitano attorno alla stella chiamata Trappist-1.

Come sono fatti questi pianeti? Quanto sono lontani? Riusciremo ad arrivarci? Come sono stati trovati? Ma vive qualcuno lassù? Proviamo a rispondere a qualcuna di queste domande.

Partiamo intanto dal nome; la NASA ha battezzato la stella principale, quella che corrisponderebbe al nostro Sole, con il nome di Trappist-1; i pianeti che le orbitano attorno, quelli che per intenderci corrisponderebbero ai nostri Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone, sono stati battezzati, partendo dal più vicino alla stella e con scarsa fantasia, Trappist-1b, Trappist-1c, Trappist-1d, Trappist-1e, Trappist-1f, Trappist-1g e



Trappist-1h. Ma perché il nome Trappist? Cosa vuol dire? Il primo avvistamento della stella avvenne qualche anno fa grazie a un telescopio, appartenente all'università belga di Liegi, che si trova nel deserto di Atacama in Cile ed è chiamato Transiting Planets and Planetesimals Small Telescope South il cui acronimo è stato adattato appunto in Trappist in onore di una famosa birra prodotta dai monaci trappisti e che è molto diffusa e popolare in Belgio.

La stella Trappist-1 è una stella di tipo nana rossa, quindi molto fredda, che, rispetto al Sole, ha una massa di circa un decimo e una temperatura pari alla metà. Si tratta di una stella relativamente giovane che si è formata circa cinquecento milioni di anni fa mentre il Sole, ad esempio, esiste ormai da oltre quattro miliardi e mezzo di anni.

Trappist-1 è lontana da noi circa quaranta anni luce e si trova nella costellazione dell'Acquario. Il fatto che si trovi all'interno di una costellazione, ovviamente non visibile ad occhio nudo e nemmeno con telescopi normali, è abbastanza chiaro, quello che può risultare difficile comprendere è a quanta distanza corrispondano effettivamente quaranta anni luce. Innanzitutto occorre dire che la luce viaggia a una velocità che, con buona approssimazione, vale circa trecentomila chilometri al secondo; un secondo di luce equivale quindi a una distanza di trecentomila chilometri. Questo vuol dire anche che la luce, in un secondo, compie una distanza pari a sette giri e mezzo della lunghezza dell'equatore terrestre. Un raggio di

CONTINUO DI PAGINA 26 >

12, 13, 18 e 19 maggio, ore 19-24, via Fossetta, Decima, **Carnival Beer Fest**.

Sabato 13 e domenica 14 maggio, dalle 9 a mezzanotte, centro storico, **Commerciantifesta**.

Domenica 14 maggio, ore 8-14, San Matteo della Decima, **5ª Mini Roubaix**, gara ciclistica su circuito cittadino per categorie giovanili da 7 a 12 anni, organizzata dalla Società dilettantistica ciclistica "Bonzagni".

Domenica 14 maggio, ore 15 da piazza del Popolo, ore 16 da piazza Mezzacasa a Decima, **Il museo della civiltà contadina di Decima**, biciclettata a cura di *Fiab Terre d'Acqua*.

Giovedì 18 maggio, ore 21, Museo del Cielo e della Terra, **Storia e archeologia della civiltà elamita**.

Venerdì 19 maggio, ore 16-19, sala consiliare del Municipio, presentazione della ricerca storica sul superamento dell'Ospedale-Ricovero di Persiceto a cura degli studenti dell'Iis "Archimede".

Domenica 11 giugno, ore 16, piazzale di Porta Marcolfa, **Vagando tra tradizioni, credenze e superstizioni**, biciclettata a cura di *Fiab Terre d'Acqua*.

Da martedì 13 a giovedì 15 giugno, ore 21, cinema Giada, proiezione di **"Loving"** per la rassegna *Film&Film* (mercoledì in inglese con sottotitoli in italiano).

SEGUE A PAGINA 30 >

luce che parte dalla Piazza di San Giovanni in Persiceto impiega, ad esempio, poco più di un secondo per arrivare sulla Luna, distante trecentottantaquattro mila chilometri, e circa otto minuti e mezzo per arrivare al Sole, distante centocinquanta milioni di chilometri. Per arrivare nei pressi di Plutone, un raggio di luce impiega circa cinque ore e mezzo percorrendo una distanza di circa sei miliardi di chilometri. Se non avete ancora mal di testa, potrete allora calcolare a quanti chilometri corrisponde un anno luce; basterà semplicemente calcolare quanti secondi ci sono in un anno e moltiplicare quel numero, che corrisponde a trentuno milioni e mezzo, per trecentomila chilometri. Il risultato, che è la distanza che percorre la luce in un anno, è pari a diecimila miliardi di chilometri. Sono cifre che fanno girare la testa ma è questa la distanza che fa la luce in un anno; quaranta anni luce sono quaranta volte diecimila miliardi di chilometri. È una distanza difficilissima da immaginare e che, tenendo conto della tecnologia attuale applicata ai viaggi spaziali, può essere percorsa in circa duecentomila anni. Se poi si prende in considerazione anche l'idea di tornare indietro, ci vorrà il doppio del tempo! Ovviamente al giorno d'oggi si tratta di un viaggio irrealizzabile; in futuro, magari, chissà. Se invece ci limitassimo a comunicare con qualche fantomatico trappistiano attraverso un segnale radio, ad un "ciao" interstellare il saluto di risposta arriverebbe dopo ottant'anni!

Come già detto la stella Trappist-1 era già nota da qualche anno. Dal momento della sua scoperta era tenuta sotto osservazione perché era sospettata di poter avere attorno a sé dei cosiddetti esopianeti. Si chiamano esopianeti, detti anche pianeti extrasolari, quei pianeti che non appartengono al sistema solare, quindi quei pianeti che orbitano attorno a una stella diversa dal Sole.

Come ci siamo accorti che questi pianeti non erano solo un sospetto ma esistevano davvero? Ce ne siamo accorti utilizzando un telescopio che orbita nello spazio attorno alla Terra, chiamato Spitzer. Il metodo utilizzato per trovare gli esopianeti si chiama *metodo dei transiti* e presuppone che la luminosità di una stella diminuisca quando un pianeta gli passa davanti. In questo modo, osservando e analizzando le variazioni di intensità luminosa di Trappist-1, gli scienziati si sono accorti della presenza di questi sette pianeti che, assieme alla stella, formano un vero e proprio sistema solare.

La scoperta annunciata dalla NASA un paio di mesi fa è andata quindi ben oltre le più rosee speranze, perché sono stati trovati ben sette pianeti rocciosi simili alla Terra. E non solo, tre di questi pianeti si trovano in quella che viene definita la fascia di abitabilità. La fascia di abitabilità, detta anche zona di abitabilità, cerca di identificare in quale spazio attorno ad una stella un pianeta potrebbe trovare le condizioni per l'esistenza di acqua liquida in superficie. Questa situazione è considerata l'elemento fondamentale per sviluppare la vita, almeno così come noi la conosciamo. Il concetto in apparenza è molto semplice ma è poi estremamente complicato applicarlo nella realtà. Vediamo ad esempio quel che succede nel Sistema Solare. La Terra si trova sicuramente nella fascia di abitabilità e, in effetti, contiene grandi riserve di acqua liquida; anche la Luna però si trova nella fascia di abitabilità ma, come abbiamo potuto constatare con i nostri occhi, di acqua liquida non c'è traccia. Il concetto di fascia di abitabilità deve essere quindi visto come una possibilità teorica, toccherà poi a molti altri fattori entrare in gioco per far sì che il pianeta diventi o meno abitabile. Uno di questi è sicuramente la massa del pianeta che deve essere in grado di trattenere, per la forza di gravità, un'eventuale atmosfera. Marte,

ad esempio, secondo alcune definizioni si troverebbe ancora all'interno della fascia di abitabilità del nostro sistema planetario, eppure nemmeno lì si trova, attualmente, acqua liquida in superficie; c'era in passato, ma ora in superficie non c'è più. Il fatto che tre pianeti di Trappist-1 siano nella fascia di abitabilità non vuol quindi dire che siano effettivamente abitabili e non vuole nemmeno dire che, caso mai lo fossero, la vita si sia effettivamente sviluppata.

I sette pianeti scoperti si trovano tutti ad una distanza minore di quella che c'è tra il Sole e Mercurio; di fatto sono vicinissimi al Sole e, dal loro cielo, si vedrebbe un panorama fantascientifico con tanti pianeti, grandi come la Luna, splendenti nel cielo. C'è anche da dire che se quei sette pianeti ospitassero la vita, non sarebbe in alcun modo paragonabile a ciò che noi intendiamo, in quanto sono presenti alcune differenze importanti. Pare infatti che la rotazione dei pianeti sia tale che i pianeti mostrino sempre la stessa faccia alla stella; in questo caso non esisterebbe il concetto di giorno in quanto da una parte ci sarebbe sempre luce mentre dall'altra sarebbe sempre buio. Oltretutto nessuno dei sette esopianeti sembra avere un asse inclinato; questo causerebbe la totale assenza delle stagioni. Infine gli anni, intesi come durata di un'orbita attorno alla stella, sono brevissimi, si va da un minimo di un giorno e mezzo a un massimo di venti giorni.

A questo punto potrebbe sorgere il dubbio: "Ma come mai tanto entusiasmo attorno a questa scoperta se si tratta di pianeti sassosi che probabilmente non raggiungeremo mai e, se anche lo facessimo, non riusciremmo mai ad abitarli?".

Il dubbio però è presto fugato. Prima di tutto scoprire sette pianeti non gassosi intorno ad una stella nana è importante perché possiamo iniziare a considerare che sia un fatto normale che attorno a questo tipo di stelle si formino pianeti rocciosi di dimensioni simili al nostro pianeta. Basti pensare che nel nostro sistema solare i pianeti rocciosi sono solo quattro, Mercurio, Venere, Terra e Marte, mentre gli altri sono pianeti gassosi inadatti allo sviluppo della vita. Se le nane rosse come Trappist-1 possono ospitare un numero così grande di pianeti rocciosi, diventa quindi anche molto probabile che alcuni di questi pianeti siano alla giusta distanza dalla stella per ospitare acqua liquida. Inoltre, tenendo conto che le nane rosse sono circa l'ottantacinque per cento dei cento miliardi di stelle che compongono la Via Lattea, le probabilità di trovare la vita altrove sono di conseguenza molto più elevate di quello che pensavamo.

Un altro motivo della grande importanza della scoperta è dato dalla distanza; avere degli esopianeti così vicini ci permetterà di studiare i dettagli dell'atmosfera e l'eventuale **presenza di acqua** anche con gli attuali telescopi. Ovviamente non si potranno vedere direttamente eventuali laghi o mari, ma si potrà valutare la composizione dell'atmosfera. Nel 2018 sarà lanciato un nuovo telescopio spaziale, il *James Webb Telescope*, che permetterà di acquisire ulteriori dati. Chissà che non si trovi davvero un pianeta con acqua liquida così vicino alla nostra Terra!

Non sarà probabilmente Trappist-1 ma quando scopriremo un nuovo mondo abitabile, anche se sarà apparentemente impossibile, sono certo che troveremo il modo di raggiungerlo. L'umanità è fatta così, tra i tanti difetti della nostra specie, c'è una virtù che invece brilla sempre, ed è la curiosità verso ciò che non comprende. Questa curiosità naturale porta alla voglia di arrivare ai confini del mondo per poter spostare l'orizzonte sempre più lontano; noi siamo esploratori, esploratori in viaggio verso la conoscenza e verso luoghi che nessun uomo ha mai visto prima.

CONTINUO DI PAGINA 28>

Domenica 25 giugno, ore 15, piazza del Popolo, ***In bici sotto le stelle***, bicicletata a cura di *Fiab Terre d'Acqua*.

26-27-28-29 maggio - 1-2-3-4-5 giugno, Le Budrie, zona del campo sportivo, ***Festa delle spighe***.

Domenica 28 maggio, dalle ore 12.30 e per tutto il pomeriggio, ***Decima in festa***.

Sabato 10 giugno, al calar della sera, cortile del Palazzo comunale, per la rassegna "Fili di parole", **"Cronache di un viaggiatore"**, proiezione delle diapositive di Luciano Bovina. L'autore ne parla con Andrea Fantozzi, fotografo e compagno di avventure. In caso di maltempo l'evento si svolgerà in Teatro Comunale. Ingresso libero.

9, 10, 11, 16, 17 e 18 giugno, dalle ore 19, piazza Garibaldi, **"6ª Sagra di Re Bertoldo"**.

Martedì 13 giugno, al calar della sera, cortile del Palazzo comunale, per la rassegna "Fili di parole", **"Racconti intorno al fuoco di bivacco"**, lo scrittore che cammina Enrico Brizzi racconta i suoi cammini lungo i percorsi in Italia ed Europa. In caso di maltempo l'evento si svolgerà in Teatro Comunale. Ingresso libero.

Venerdì 16 giugno, al calar della sera, cortile del Palazzo comunale, per la rassegna "Fili di parole", **"Quel poco che abbiamo capito del mondo facendo i turisti (e velisti) per caso"**, Patrizio Roversi dialoga con Syusy Blady sul senso del viaggio. In caso di maltempo l'evento si svolgerà in Teatro Comunale. Ingresso libero.



EEN5BZ5X42 0 SLERUCHETH vaneggiamenti da Password in tempi di 730

Sara Accorsi

Tempo di dichiarazione dei redditi e così si avviano le procedure di ricostruzione della storia dell'anno passato. Anche in questa occasione, come in tanti altri momenti della vita, si ha la chiara percezione di quella vocetta che, nelle occasioni meno opportune, rammenta che 'se fossi una persona ordinata, a quest'ora...', 'chissà cosa ti sarebbe costato perdere ogni tanto cinque minuti per raccogliere i vari documenti?'. Ci si autogiustifica, riconoscendo che almeno gli scontrini della farmacia sono stati tutti messi in un unico posto. Già sulle visite mediche effettuate si ha qualche difficoltà in più e, se da un lato è un inequivocabile segno di fortuna perché significa che sono state poche, dall'altro inizia nella testa un vortice di improbabili ricordi in cui la visita oculistica di qualche settimana fa si mischia al dermatologo di due anni fa, arrivando alla certezza di non aver fatto alcuna visita medica nello scorso anno. Impossibile, l'appuntamento per la pulizia dentale c'è stato. Chissà però dove sarà la ricevuta. L'anno scorso era in mezzo al libro che stavi leggendo durante l'attesa per entrare, quindi inizi a ricapitolare cosa stessi facendo all'inizio di settembre, quali libri stessi leggen-

do o quale blocco per appunti stessi usando. Terminata la cernita dei documenti cartacei, inizia la collezione di tutto il materiale scaricabile dalla rete: una inequivocabile grandiosa risorsa che evita il sovrabbondare di carta e fotocopie varie

e nello stesso tempo garantisce il reperimento rapido della documentazione. CUD, situazione pagamento rate mutuo, donazioni ad associazioni, tutto, infatti, ha ormai un proprio sistema gestionale online, dove ogni fruitore ha una propria specifica area riservata, una cartetta virtuale in cui i documenti sono conservati. Più il sistema è evoluto, più ampia è la possibilità di reperire documentazione già suddivisa per anni, per tipologia di operazioni e rendiconti. Il lavoro di recupero inoltre è disponibile senza vincoli di orari di apertura di uffici, di presenza o meno di singoli operatori. Basta avere una connessione internet. Si decide l'ambito da cui si vuole cominciare la

raccolta, si accede al sito di riferimento per quell'ambito e ci si direziona nella zona riservata in cui basta inserire Utente e Password. Nei siti che si frequentano più spesso l'operazione è immediata. Poi però ci sono i siti in cui si accede soltanto per fare l'operazione Dichiarazione dei redditi quindi, una



SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

È primavera e sarà il sole fuori, sarà la possibilità di lasciare le finestre aperte più del tempo consueto del cambio d'aria, si decide che, oltre le solite pulizie, la mattina domenicale può essere investita nel cambio degli armadi. Mentre l'ultimo biscotto riemerge dal tuffo nel caffè inizia il primo sospiro. Da dove è meglio cominciare? Vuotare i cassetti dei maglioni di lana o accorpate i pantaloni, infilandone più paia nella stessa gruccia? Un'altra tazzina di caffè? Meglio non perdere altro tempo, che poi magari l'ispirazione e la volontà fuggono. Nuova decisione: si parte dalle scatole dei capi estivi. Si vuotano. Si inizia a posare il contenuto sul letto. La maglia col disegno blu riporta le risate di quella sera. La camicetta coi fiori che quasi si stingevano per quanto si è sudato quel pomeriggio. Scatola vuota, pronta per essere riempita. Si apre il cassetto e si inizia il saluto stagionale ai maglioni. Più usati e meno usati, e inevitabilmente fanno la loro comparsa i mai indossati. Quelli che innestano sensi di colpa. Perché ammetterlo, dimenticarsi di avere un maglione è una vergogna, è segno inequivocabile di una quantità non irrisoria di opulenza soprattutto perché hai chiaramente la percezione di come anche due mattine fa hai sbuffato non sapendo cosa metterti. Allora per alleggerirti la coscienza, vai a prendere uno dei sacchi grandi gialli che usi per la raccolta della plastica e inizi proprio da quel maglione che non metti più con l'intenzione di portarlo a chi ne ha sicuramente più bisogno. Poi però pensi che quel maglione è stato

SEGUE A PAGINA 34 >

volta l'anno, e magari ci si ricorda il nome utente ma quale password si era impostata? Due tentativi in base ad alcune coordinate decise per l'impostazione delle proprie password. Data lettere sigla. Nulla di fatto. Forse avevo messo prima l'anno del mese? Nulla. Forse avevo inserito le lettere in maiuscolo come la sigla dell'Associazione? Niente. Non si può che capitolare e scegliere di cliccare sull'opzione Password dimenticata. Si resta in attesa della comunicazione che compare nella propria casella di posta elettronica e si procede a reimpostare la propria password con la raccomandazione che sorge spontanea 'Ora ne metto una che ricorderò facilmente'. Certo. Ovvio, così ovvio che anche quest'anno stai facendo esattamente la stessa operazione di quello precedente. Tra password ricordate e password dimenticate e reimpostate, la documentazione è finalmente tutta pronta da consegnare, ma questo giro vorticoso di password qualche riflessione la fa sorgere. Innanzitutto hai la chiarissima consapevolezza di come quelle password conservino un pezzo non irrisorio della tua vita. Quindi ecco sorgere la prima domanda: avrai creato le password giuste? Dubbio amletico al quale tentano di rispondere fior fiore di studi e che non sei in solitudine a porti se on line trovi numerosi tutorial che aiutano a creare le password. Ci sono anche programmi creati apposta da menti argute e astute che sanno trovare le soluzioni a problemi di inettitudine tecnologica. Programmi capaci di elaborare password che sono sistemi complessi di cifre, maiuscole, minuscole, barre, chioccioline e segni di interpunzione. Ma poi chi se li ricorda tutte? Anche per questo c'è una soluzione: ci sono infatti sistemi che ti aiutano a stivare in un unico luogo virtuale tutte le tue password. Ma chi ti assicura che siano davvero così sicuri? Non tanto per i programmi in sé quanto per la propria capacità tecnologica. Si perché in tanti consigliano la formula del 'portachiavi criptato' cioè un sistema comodo che ti permetta di memorizzare tutte le password ma il consiglio è di trovare una password lunga e complessa per accertarsi che sia difficile entrare. E quindi siamo punto e capo. È vero che a quel punto basterebbe ricordarne una, ma su questa unica gli scenari che si aprono non sono così rassicuranti. Tornando infatti a chi ti aiuta a costruire la password, c'è chi suggerisce che la chiave di volta per una pas-

sword lunga ed efficace sia utilizzare il sistema PAO, che sta per Persona-Azione-Oggetto. Ciò significa costruirsi una password che sia una frase in cui un Soggetto agisce con un oggetto e magari senza utilizzare un verbo transitivo come azione così l'inserimento di una preposizione complica la faccenda. E se poi si vuole ancora maggior sicurezza ancora meglio se l'oggetto è numerabile, così che si possa inserire anche un numero. Enzo-mastica, no è transitivo, Enzo-istruisce, no anche questo è transitivo. Ovviamente quando servono, i verbi intransitivi non vengono mai in mente. Suonare, bere, no tutti transitivi. Legge, compone, ripara.



Ecco 'corre'. Enzo-corre-per-32-km. Sarà utile, ma magari vorresti una password che ti piaccia e questa immagine sarà salutare ma non ha nessuna poesia. È utile, ma percepisci che non ti appartiene. Secondo tentativo: intanto magari un nome più lungo aumenta la difficoltà. Vincenzo-procede-per-32-passi. Se quella di prima era poco poetica, questa è abominevolmente tecnica. Si può chiedere aiuto a Google: verbi intransitivi. Non è che a questo punto l'algoritmo di Google inserirà questa ricerca legata alla tua identità svelando così che per le tue password utilizzi il metodo PAO? Già vuoi una password poetica e ti preoccupi pure degli algoritmi di Google? Ormai consulta quella pagina e pace. Ma cuocere perché è nella

lista? Cuocere le uova, e disarmare? Disarmare il nemico. Apri un attimo anche il vocabolario Treccani online, giusto per riprendere alcune certezze lessicali. Torni alla lista dei verbi. Ecco trovato: emigrare. Vincenzo-emigra-con-32-libri. Non è il massimo ma è più gustosa. Almeno costruisce una immagine mentale meno sudata della corsa da 32 km e meno patologica dello spostarsi di 32 passi. Oppure l'altra soluzione è affidarsi ai generatori automatici di password, sistemi che elaborano e offrono con un solo click password pronunciabili composte da parole senza senso ma leggibili con un po' di impegno, o password non pronunciabili e più sicure composte da una sequenza alfanumerica senza senso, talmente senza senso che per trovare un sistema di memorizzazione possibile occorrono tante elucubrazioni mentali che alla fine occorre per forza scriverla su un pezzo di carta. E se quel pezzo di carta poi se lo prende Vincenzo in mezzo ad uno dei suoi 32 libri mentre sta emigrando?

CONTINUO DI PAGINA 32 >

tutto l'inverno nel tuo cassetto e sarebbe servito molto più a qualcuno quando faceva freddo che non ora che ormai le temperature sono più miti. E mentre la tua mente sta per elaborare francescani gesti plateali di pauperismo, appare lui. Il maglione ugualmente mai messo, ma intoccabile. È quello che entra e esce dai tuoi cassetti da quando sei alle medie. Quello che anche quando hai lasciato la casa dei tuoi, genitori, fratelli e sorelle ti hanno detto 'almeno in questo momento epocale, te ne liberarai no?'. E invece nulla. È ancora lì con te. Ti va ancora bene e fosse per te lo metteresti ancora, ma ti ricordi ancora le facce dei colleghi al tuo arrivo al lavoro. Con lo stesso affetto di quanto a novembre lo avevi salutato e messo nel cassetto, ora lo risaluti e lo riponi nella scatola. Vuoti tre cassetti e riempi tre scatole. Perfetto. Hai anche agito con rapidità. Ora ti dedichi a quello che è appeso. Pantaloni, camicie, vestiti e gonne. Inizi ad accorpare più capi sulla stessa gruccia, così da avere poi più grucce a disposizione per l'estivo. Poi passi a scambiare pantaloni felpati a destra con quelli leggeri a sinistra e durante questa migrazione stagionale iniziano a passarti di nuovo sotto gli occhi alcuni intramontabili. Pantaloni di lino che ormai sono carta vetrata, ma a cui dai ancora l'ultima stagione. Finisci. Tutto in ordine. Scatole stivate al millimetro. Vai in bagno per entrare in doccia e appare lui, l'accumulo degli ultimi maglioni di lana che avevi messo da parte per l'ultima lavatrice della lana... Non c'è stagione in cui non ti succeda. Entri in doccia e butti sotto l'acqua quella testa che ogni volta si scorda questo pezzetto...Arrabbiarsi? Aspetta domani, che, come sempre dopo tutto quel cotone movimentato... sarà un lunedì mattina freddissimo!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GIOVANNI CAVANA, MIRCO MONDA
MAURA FORNI, SIMONETTA
CORRADINI, GILBERTO FORNI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVI, n. 4-5, APRILE-MAGGIO 2017 - Diffuso gratuitamente

